



LEGAMBIENTE

Spiagge

RAPPORTO

2019

La situazione ed i cambiamenti
in corso nelle aree costiere italiane



Qual è lo stato di salute di quello straordinario patrimonio ambientale e turistico che rappresentano gli oltre 3mila chilometri di spiagge italiane? A ricordarci quanto sia importante capire la situazione attuale, ma anche i processi in corso, sono i crescenti impatti e le vittime dei cambiamenti climatici nei territori costieri – purtroppo anche in questi giorni con la tromba d'aria a Fiumicino, mentre sono impressionanti le immagini della violentissima grandinata del 10 Luglio a Pescara - e intanto continuano i processi di erosione delle spiagge in moltissime aree del Paese (che di recente hanno portato ad Albenga all'annullamento del concerto di Jovanotti, perché in 6 mesi la spiaggia si era "ritirata" di 12 metri) da studiare con grande attenzione anche per capire quanto potrebbe avvenire nei prossimi anni. Gli studi elaborati sulla dimensione del fenomeno erosivo portano a una stima per cui almeno un terzo delle aree costiere sta subendo processi o è a rischio erosione, ma non esiste un monitoraggio costante del fenomeno che si continua, purtroppo, a inseguire con interventi spesso inutili, impattanti e costosi. A destare preoccupazione sono le proiezioni di Enea rispetto agli effetti sulle aree costiere dell'innalzamento del livello dei mari, legato allo scioglimento dei ghiacci ed ai cambiamenti climatici, che individuano 33 aree di più rilevante rischio (tra cui Trieste e Ravenna, la laguna di Venezia, le pianure costiere della Versilia, di Fiumicino, le Piane Pontina e di Fondi, le Piane del Sele e del Volturno, l'area costiera di Catania e quelle di Cagliari ed Oristano, il mar Piccolo a Taranto) con almeno 5.500 km² di territori a rischio inondazione nel 2100. In una prospettiva di questo tipo studiare quanto sta avvenendo lungo le coste italiane diventa imprescindibile tanto quanto è urgente mettere in campo nuove strategie di adattamento a fenomeni di questa portata. Senza dimenticare come sia importante monitorare lo stato di salute del Mediterraneo, per il crescente impatto che la presenza di plastiche e microplastiche sta determinando, per la depurazione purtroppo ancora incompleta in molte parti d'Italia e per le conseguenze del riscaldamento crescente della temperatura del mare che già vediamo nella comparsa di nuove specie di alghe e pesci.

Con questo dossier Legambiente vuole contribuire a costruire un dibattito sullo stato di salute delle coste italiane all'altezza delle sfide che avremo di fronte nei prossimi anni. L'errore che infatti non dobbiamo commettere è di continuare ad affrontare gli argomenti separatamente, inseguendo la cronaca nel periodo estivo dei danni da cicloni o erosione, di spiagge libere e in concessione (con le polemiche sui canoni e sulla famigerata Direttiva Bolkestein), dell'inquinamento dei tratti di costa. Il paradosso, da cui dobbiamo assolutamente uscire, è che nel nostro Paese nessuno si occupa di coste. Nessuno di fatto si interessa di monitorare quanto sta avvenendo – tra erosione (che diventerà sempre più rilevante con i cambiamenti climatici), inquinamento, aggressione del cemento - per offrire una prospettiva capace di tenere assieme le diverse questioni e di programmare gli interventi di recupero e valorizzazione. Non possiamo più permettercelo in una prospettiva climatica come quella che abbiamo descritto, e soprattutto non dobbiamo consentirlo, perché gli 8mila chilometri di aree costiere italiane – con il suo sistema di porti, città e aree protette, rocce e spiagge – sono già oggi una straordinaria risorsa in chiave turistica che potrebbe rafforzarsi e allargarsi costruendo un'offerta sempre più qualificata, integrata e diversificata anche come aree e stagionalità. In questo quadro è particolarmente importante sottolineare il successo delle località balneari che stanno puntando proprio su un'offerta di qualità (quelle che come Legambiente raccontiamo ogni anno e premiamo con le Cinque Vele). Tutte le analisi sul turismo internazionale raccontano prospettive di crescita enormi, e in particolare per quello legato al mare la tendenza a una forte concorrenza nel Mediterraneo in termini di offerta, rispetto al quale serve organizzare un rilancio che punti proprio a valorizzare l'intreccio di natura e città, di spiagge e porti, di culture e storie che è possibile trovare intorno alle spiagge. Per queste ragioni nel dossier abbiamo scelto di approfondire diversi temi ambientali e di

fruizione delle spiagge, evidenziando le questioni più importanti da fotografare, capire e affrontare.

La prima fotografia racconta un Paese in cui le spiagge libere sono sempre meno. I dati sono molto diversi tra Nord e Sud, ma la tendenza è univoca: aumentano ovunque le spiagge in concessione e laddove non avviene è perché semplicemente non ci sono più spiagge libere, come in Versilia e Romagna, in alcuni tratti della Liguria. In Sicilia, dove la percentuale di spiagge in concessione è molto più bassa, negli scorsi mesi sono state presentate 600 richieste di nuovi stabilimenti. Siamo di fatto l'unico Paese europeo che non pone un limite alle spiagge in concessione, lasciando alle Regioni queste scelte. Ma la situazione è evidentemente sfuggita di mano se a Forte dei Marmi, Rimini, Alassio, San Benedetto del Tronto, a Mondello un cittadino dopo aver fatto il bagno può solamente andare a sdraiarsi sul marciapiede a prendere il sole (sempre se non arriva un vigile a fargli la multa...) o in alcuni casi andare in un tratto di costa vietato alla balneazione. Poi ci sono anche situazioni di evidente illegalità su cui serve un intervento forte della magistratura, come ad Ostia, nel Comune di Roma, o a Pozzuoli dove muri e barriere impediscono di vedere e di accedere al mare, o di dune sbancate nel Salento per realizzare parcheggi e tirare su stabilimenti balneari. Ma la questione che viene fuori da questa analisi della situazione delle concessioni è più generale, riguarda il rispetto del diritto dei cittadini di poter godere liberamente gratuitamente di almeno un tratto di mare e di spiaggia. Anche perché, ricordiamocelo, le spiagge sono un demanio pubblico inalienabile e quindi di tutti.

La seconda fotografia delle spiagge del nostro Paese racconta un vero e proprio boom degli stabilimenti che puntano su un'offerta green. Dal Cilento al Salento, da Ravenna a Viareggio, passando per il Parco di Migliarino San Rossore per arrivare all'area protetta di Torre del Cerrano è davvero di enorme interesse quanto sta avvenendo in termini di scelte a impatto zero sull'ambiente. Sono tantissimi gli stabilimenti che hanno scelto di diventare "*plastic free*" e di puntare sulle rinnovabili, di salvaguardare le dune e recuperare specie autoctone, di valorizzare prodotti a chilometro zero di utilizzare solo legno e materiali naturali per le strutture, di eliminare ogni barriera per l'accesso, di premiare e aiutare con spazi ad hoc chi si muove in bici o con mezzi di mobilità elettrica e molto altro ancora. E in molte realtà una proficua collaborazione tra Comuni e balneari ha portato ad una offerta di qualità con strutture leggere che consentono di vedere il mare senza barriere e di far convivere parti in concessione e libere, come avviene con grande successo da diversi anni a San Vito Lo Capo ma anche ad Ostia, sulla spiaggia di Capocotta (nonostante evidenti problemi di traffico e accessibilità). Ed è importante sottolineare che questa scelta è premiata dai clienti, italiani e stranieri, che oggi scelgono proprio questo tipo di offerta di qualità e attenta all'impatto sull'ambiente.

Il problema è che in Italia si parla solo della Bolkestein. Dovremmo invece discutere di come valorizzare queste straordinarie potenzialità e di come affrontare i problemi, piuttosto che continuare ad occuparci della Direttiva 2006/123 che prevede l'assegnazione tramite gara delle concessioni. Finché questa situazione di scontro tra i balneari, che chiedono la proroga senza gare, e il diritto europeo che oramai ha chiarito con diverse sentenze che la Bolkestein va applicata, rimarremo in questa situazione di stallo. Anche quest'anno lo si è passato a discutere della proroga di 15 anni approvata dal Governo Conte nella Legge di Bilancio e della sua complicata applicazione visto che mai una sentenza ha dato l'ok a una proroga di concessioni senza gara.

La sfida che vogliamo lanciare ai balneari è di ragionare assieme del futuro delle spiagge italiane. Sono loro i primi ad essere interessati ad avere prospettive credibili di lavoro e di sicurezza (oggi

c'è anche questo tema per chi vive e lavora sulla costa, non a causa degli immigrati ma bensì per l'aumento di cicloni e alluvioni), ma anche ad isolare i delinquenti. La proposta è: ragioniamo assieme di regole per garantire un' offerta di qualità e al contempo l'accessibilità dei cittadini, di criteri che premiano coloro che scommettono sulla valorizzazione del patrimonio ambientale e su strutture a impatto zero. Se usciamo dalla bolla di attenzione mediatica e confusione del dibattito della Bolkestein diventa possibile trovare soluzioni di buon senso e innovative. Del resto è quello che fanno negli altri Paesi europei, dove sono state trovate soluzioni di buon senso per premiare le imprese locali che scommettono sulla qualità e al contempo garantire che una parte maggioritaria delle spiagge sia garantito per la libera fruizione.

1 Le spiagge libere sono sempre meno

Partiamo dai numeri. Considerando le aree costiere della penisola e di Sicilia e Sardegna, **il 50% dei litorali italiani è caratterizzato da coste sabbiose** (3.346 km), il 34% da tratti rocciosi, il 16% risulta trasformato da porti, aree industriali, banchine e insediamenti turistici¹. Secondo i dati del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti sono **52.619 le concessioni demaniali marittime**, di cui **11.104 sono per stabilimenti balneari, 1.231 per campeggi, circoli sportivi e complessi turistici**, mentre le restanti sono distribuite su vari utilizzi, da pesca e acquacoltura a diporto, produttivo. Per capire quanto delle coste italiane è occupato da stabilimenti balneari occorre incrociare fonti diverse e verificare con le foto aree l'occupazione da parte degli ombrelloni, considerando anche le diverse dimensioni degli stabilimenti nelle Regioni italiane. Complessivamente si può stimare che oltre il **42% delle coste sabbiose è occupato da stabilimenti balneari**. Ma una stima più credibile, che consideri anche le altre forme di concessione e confermata da tutte le analisi effettuate negli ultimi venti anni, porta a valutare che oltre il 50% delle aree costiere sabbiose è di fatto sottratto alla libera e gratuita fruizione.

Tabella riassuntiva delle concessioni marittime per Regione

Regione	Lunghezza spiagge (km)	Totale concessioni demanio costiero	Concessioni per stabilimenti balneari	Concessioni per campeggi, circoli sportivi e complessi turistici	% di costa sabbiosa occupata da stabilimenti balneari, campeggi, circoli sportivi e complessi turistici
Abruzzo	114	1.456	647	30	47,5
Basilicata	44	417	102	10	28,1
Calabria	614	4.387	1.488	82	28,1
Campania	140	3.967	916	137	67,7
Emilia-Romagna	131	3.795	1.209	51	69,3
Friuli Venezia Giulia	64	1.336	73	27	20,3
Lazio	243	3.217	654	105	40,6
Liguria	114	8.984	1.175	273	69,8
Marche	113	4.375	910	87	61,8
Molise	32	397	47	10	19,6
Puglia	303	5.010	968	95	38,6
Sardegna	595	4.655	574	109	20,6
Sicilia	425	3.798	680	46	22,2
Toscana	270	4.744	1.291	107	51,7
Veneto	144	2.081	370	62	39,6
TOTALE	3.346	52.619	11.104	1.231	42,4

Legambiente 2019

¹ Si veda lo studio di Legambiente sulle coste italiane pubblicato in "Vista mare. La trasformazione dei paesaggi costieri italiani", di E. Zanchini e M. Manigrasso, Edizioni Ambiente, Milano 2017.

Nota: sono state considerate le concessioni del demanio marittimo elencate dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, incrociando i numeri con le banche dati di Regioni e Comuni. Per la Sicilia, dove sono rilasciate concessioni regionali, sono stati considerati i dati riportati dalla Camera di Commercio di Milano, MonzaBrienza, Lodi su dati del registro imprese per il 2018. Per ciascuna Regione sono state calcolate medie di lunghezza degli stabilimenti balneari basate su rilevamenti satellitari e su banche dati regionali/comunali; la Liguria rappresenta la regione con gli stabilimenti più piccoli, la Sardegna quelli più estesi.

I dati di alcune Regioni risultano incredibili, anche perché sono un dato medio. In Liguria ed Emilia-Romagna quasi il 70% delle spiagge è occupato da stabilimenti balneari, in Campania è il 67,7%, nelle Marche il 61,8%. Il numero delle concessioni cresce praticamente ovunque, e il problema è che nessuno controlla questi processi. I dati sono molto diversi tra le Regioni e occorre anche considerare la conformazione di alcune di queste (ad esempio in Veneto l'espansione è imitata dalla grande area del delta del Po). Anche tra le aree del Paese le abitudini e la disponibilità da parte dei concessionari sono molto diversi, come ad esempio in Romagna dove consentono di prendere il sole nei 5 metri della battigia, mentre in altre parti si comportano come se fosse proprietà privata.

Il problema è che in alcuni Comuni si arriva al 90% di spiagge occupate da concessioni balneari. E in alcune aree il *continuum* di stabilimenti assume forme incredibili, come in **Versilia**, dove sono presenti 683 stabilimenti sui 1.291 dell'intera regione. Risalendo dal porto di Viareggio fino al confine Nord del Comune di Massa si possono percorrere lungo la spiaggia 23 chilometri con accanto stabilimenti di ogni tipo e dimensione, dove saltuariamente sopravvivono alcune strisce di spiagge libere che tutte assieme non arrivano ad un chilometro di lunghezza.

La costa della **Romagna**, solo tra Cattolica e Cervia, presenta 906 stabilimenti sui 1.209 dell'intera costa della regione, il 74,9%. Anche in questo caso si potrebbe camminare lungo i 51,5 km di costa considerati ed incontrare solo l'8,9% libero e con diversi tratti non balneabili. A **Fregene**, nel Comune di Fiumicino, a piedi si possono percorrere 4,6 chilometri con stabilimenti senza soluzione di continuità, ma il Comune si è impegnato con il nuovo PUA a introdurre almeno varchi ogni 300 metri per l'accesso diretto al mare. Infine sulla costa che unisce **Marche ed Abruzzo**, tra Grottammare e Francavilla al Mare, si contano un totale di 678 stabilimenti su 80 km di costa, 25 km sono liberi (il 31,2%), ma anche qui solo grazie alle Riserve Naturali "Sentina" e "Borsacchio".

I Comuni costieri con la maggiore occupazione di spiagge in concessione

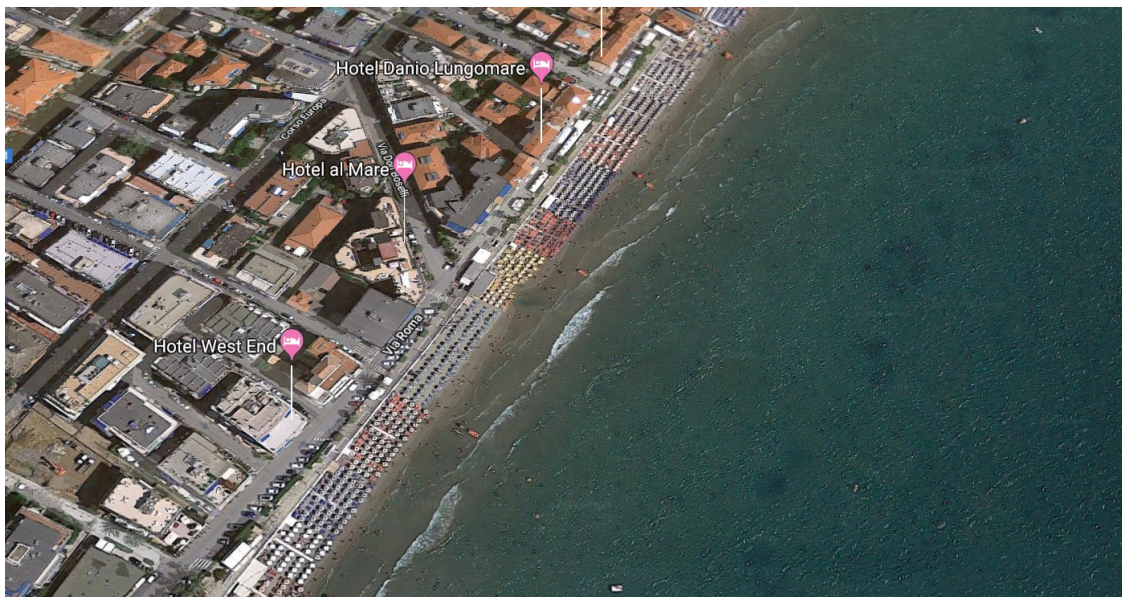
Comune	Regione	Km costa	Numero stabilimenti	% costa occupata
Alassio	Liguria	7	95	88,2
Jesolo	Veneto	17	90	68,8
Rimini	Emilia-Romagna	15	231	90
Forte dei Marmi	Toscana	4,7	125	93,7
Lido di Ostia	Lazio	13,8*	61	57,5
Fiumicino	Lazio	22 Fregene: 4,6	75 Fregene: 39	44,9 Fregene: 95,6
Sperlonga	Lazio	9	52	74
San Benedetto del Tronto	Marche	9,3	116	87
Alba Adriatica	Abruzzo	2,7	28	83

Mondragone	Campania	8,4	51	54,6
Giardini Naxos	Sicilia	6	30	65

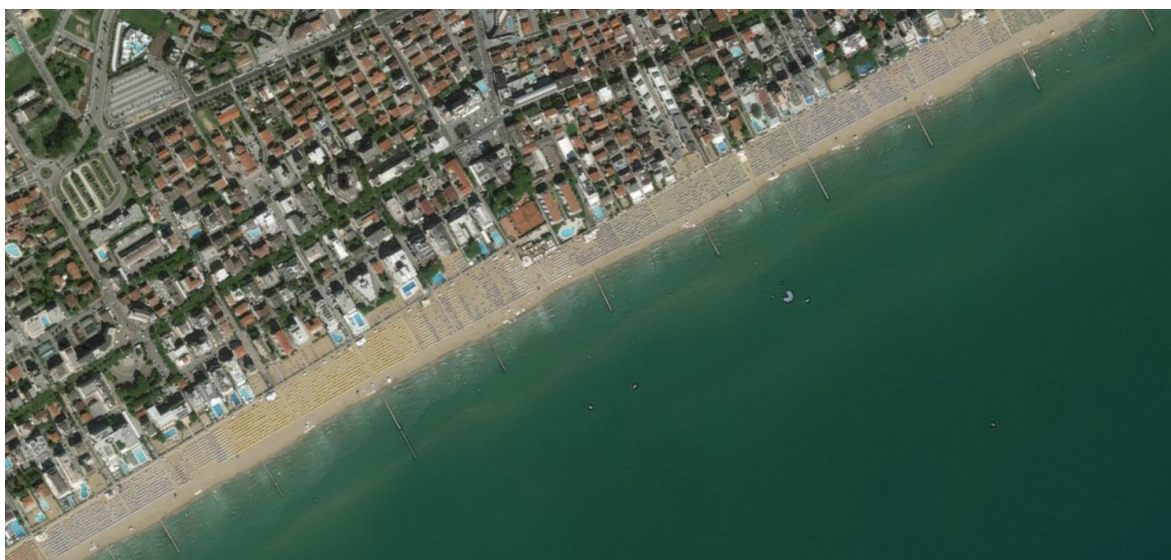
Elaborazioni Legambiente su dati Ministero Infrastrutture e Trasporti, Regioni e Comuni, 2019

*esclusi oltre 6 km della Riserva Naturale di Castelporziano.

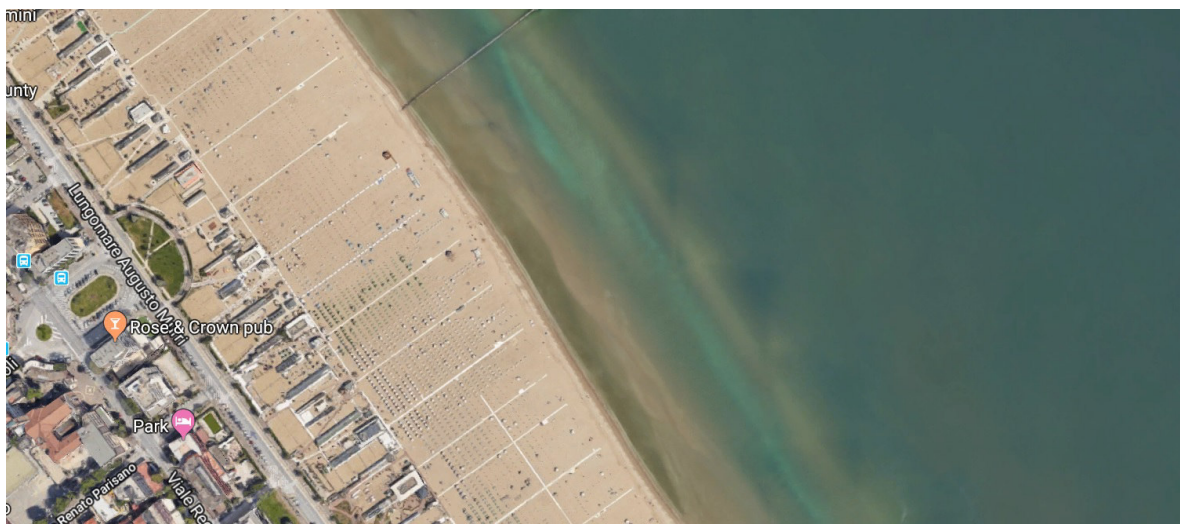
Ad **Alassio** (SV) sono 95 gli stabilimenti balneari, che occupano oltre 6 km sui 7 totali di litorale, l'88,2%.



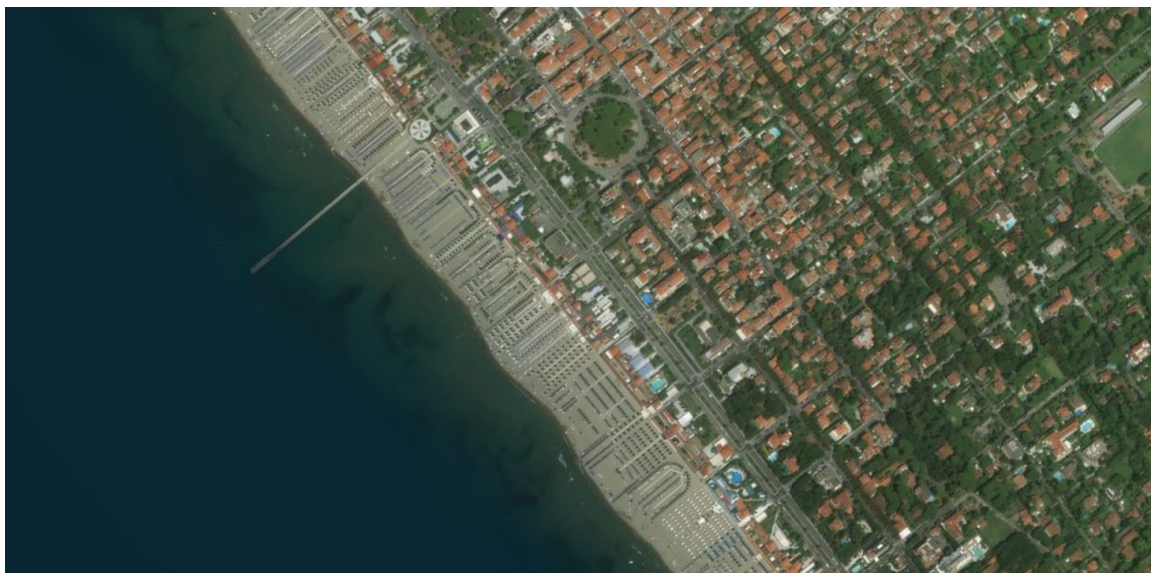
A **Jesolo** (VE) su circa 17 km di litorale oltre 11,5 sono occupati da 90 stabilimenti balneari, il 68,8%.



A **Rimini** si contano 231 stabilimenti balneari e su una linea costiera di 15 km totali gli stabilimenti si sviluppano su 13,5 km di lunghezza, il 90% del totale.



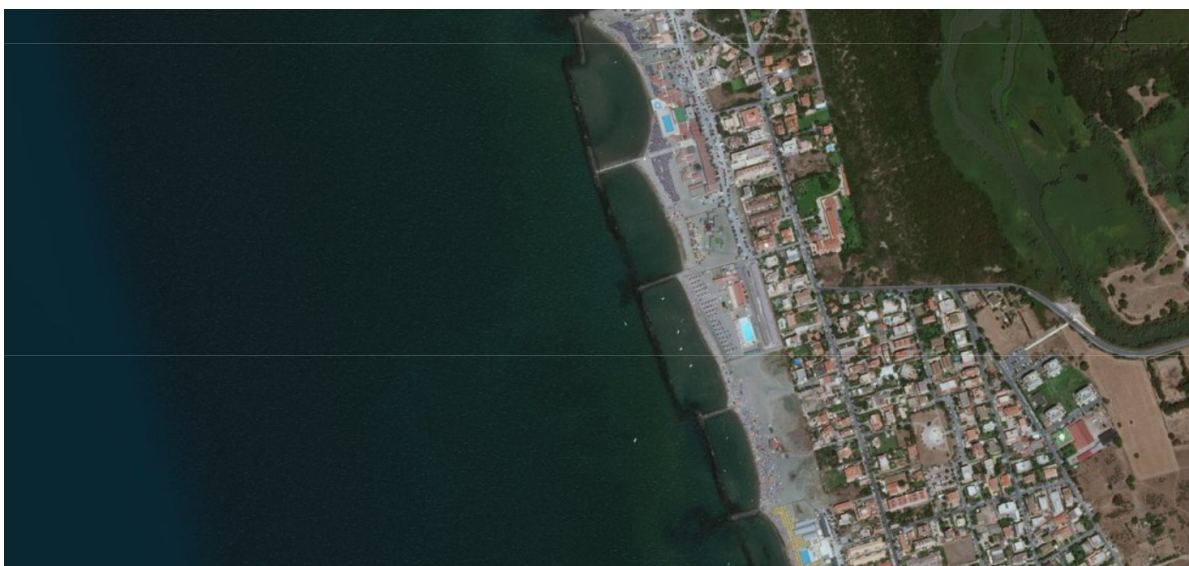
A **Forte dei Marmi** (LU) sono 125 gli stabilimenti su 4,7 km di costa, il 93,7% della costa.



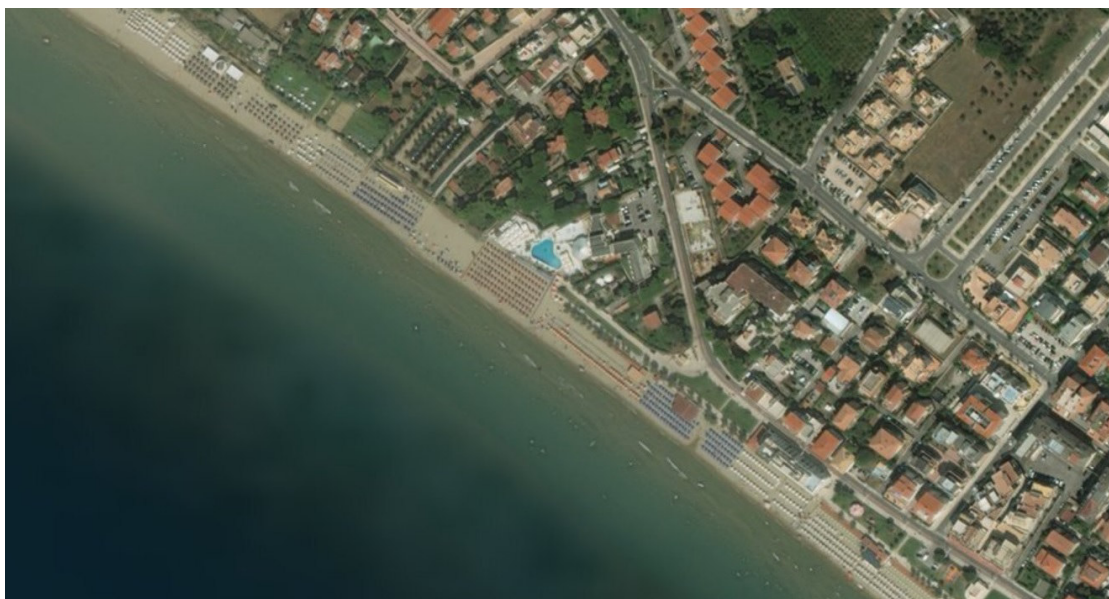
Ad **Ostia** (RM) sono 61 gli stabilimenti su 19,9 km di costa del Comune di Roma, il 40%, ma sono 12 km di lunghezza quelli del "Lungomuro" dove l'accesso alla spiaggia è negato.



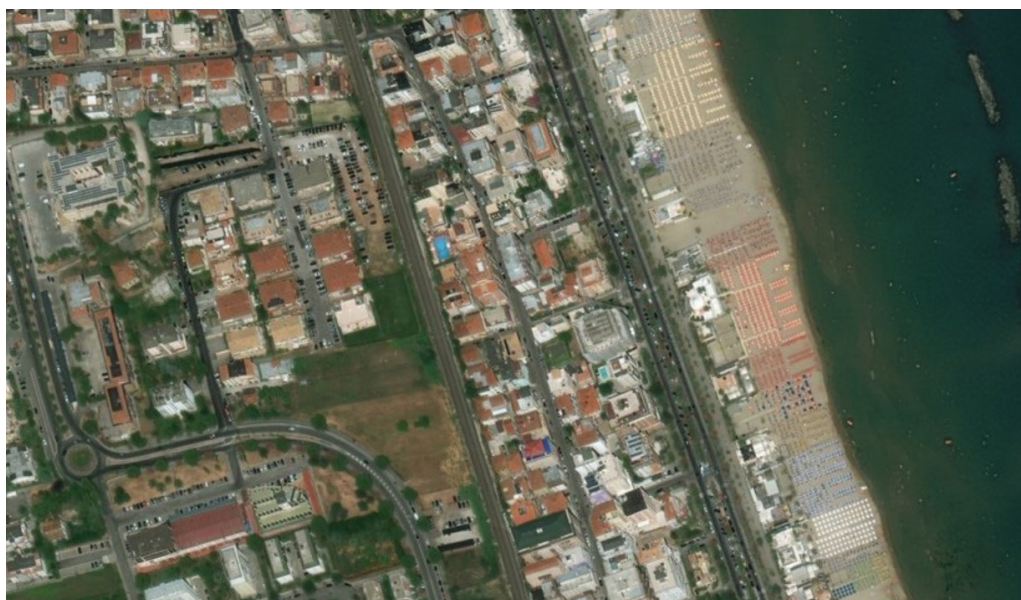
A **Fiumicino** (RM) ci sono 75 stabilimenti su quasi 22 km di costa (quasi il 45%). Nella frazione di Fregene si concentrano oltre la metà (39) degli stabilimenti su 4,6 km di costa, con il 95,6% di costa occupata.



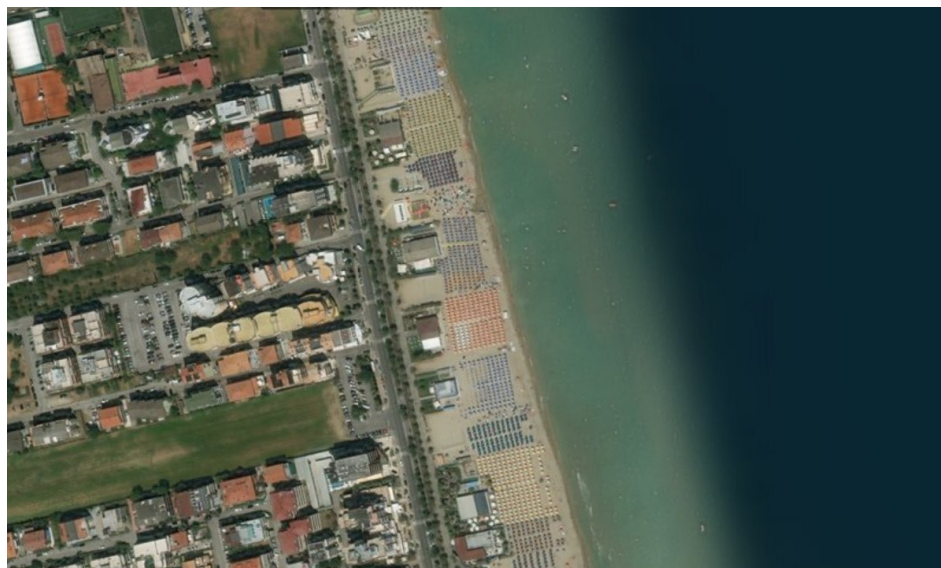
A **Sperlonga** (LT) su 9 km di litorale 6,5 sono destinati a stabilimenti balneari, il 74%.



A **San Benedetto del Tronto** (AP) si arriva a 116 stabilimenti sui 9,3 km di costa, l'87%, con la Riserva Naturale Regionale Sentina come unica area libera.



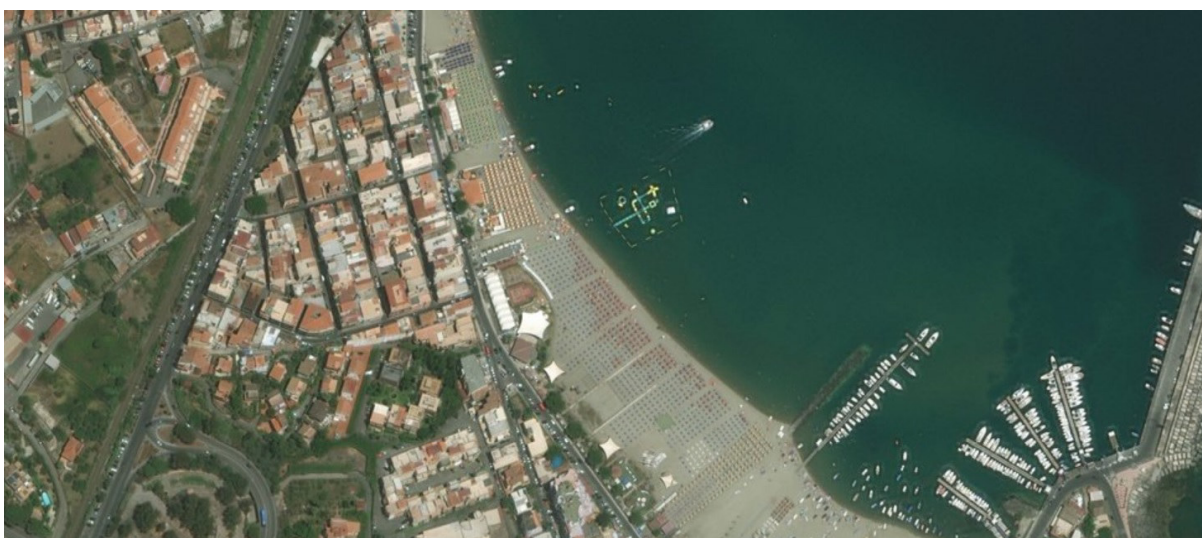
Ad **Alba Adriatica** (TE) su soli 2,7 km di litorale insistono 28 stabilimenti per l'83% della costa.



A **Mondragone** (CE) su 8,4 km di costa sono 51 gli stabilimenti, pari al 54,6% del litorale.



A **Giardini Naxos** (ME) sono 30 gli stabilimenti su soli 6 km di lunghezza di costa, pari al 65%.



Una battaglia che dovrebbe unire ambientalisti, balneari e cittadini è quella per avere un mare pulito lungo tutta la Penisola. Perché oggi complessivamente quasi il 10% delle aree costiere in Italia è di fatto interdette alla balneazione per ragioni di inquinamento. Legambiente è partita dai dati e dalle cartografie del portale acque del Ministero della Salute, per calcolare le aree costiere (grandi isole comprese) non balneabili. Escludendo dunque dal calcolo aree portuali, aeroportuali, industriali o delle coste alte rocciose. Il numero è rilevante perchè vi sono aree interdette alla balneabilità per inquinamento (perchè sono stati effettuati campionamenti che hanno dato esiti in tal senso), ma anche aree di fatto "abbandonate", ossia non campionate ma comunque non balneabili per motivi che non sono espliciti. In alcuni casi sono foci di fiume e di torrenti dove oramai non vengono più neanche effettuati campionamenti perchè considerati non balneabili, ma in altri casi non si comprende perchè non vengano più analizzate e ricomprese tra le aree non balneabili. I dati appaiono particolarmente rilevanti in Veneto, dove oltre un quarto della costa è in queste condizioni, ma anche in Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Sicilia, Lazio dove oltre il 10% della costa vi rientra. Se consideriamo anche i tratti di costa non balneabili, dunque un ulteriore 9,5% della costa risulta non fruibile, anche qui con differenze notevoli. **Il risultato è che complessivamente la spiaggia libera e balneabile si riduce al 40% mediamente nel nostro Paese** ma con situazioni incredibili in Emilia-Romagna, Campania, Marche, Liguria dove diventano perfino difficili da trovare **quelle al contempo libere e balneabili.**

La costa sottratta alla balneazione per inquinamento in Italia

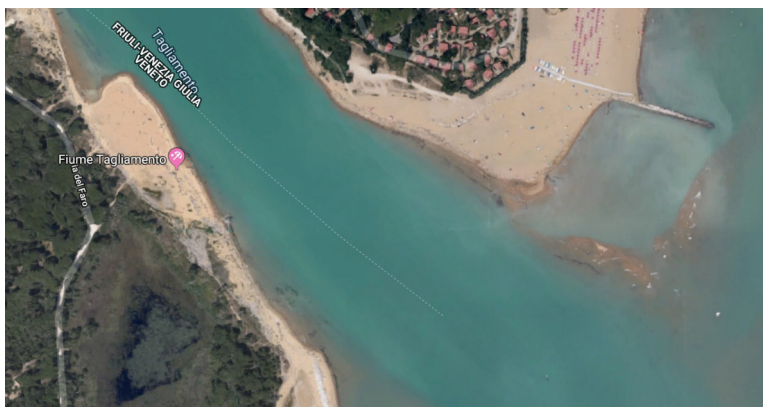
Regione	km costa "abbandonati" ¹	km costa interdetti ²	km costa non monitorati ³	tot. km costa Regione	% costa non fruibile
Liguria	8,36	2,6	12,2	349	6,6%
Toscana	7,5	11,3	18,2	601	6,2%
Sardegna	38,4	7,2	60	1.731	6,1%
Lazio	13,5	1	40	361	15,1%
Campania	6,6	25,8	2,8	470	7,5%
Calabria	15,75	22,8	25,5	714	9,0%
Sicilia	49,077	45	141,7	1.484	15,9%
Basilicata	0,323	0	0	62	0,5%
Puglia	10,2	0	44,1	865	6,3%
Molise	1,3	0,1	0	35,4	4,0%
Abruzzo	2,55	3,2	2	126	6,2%
Marche	3,1	3,3	4,6	173	6,4%
Emilia-Romagna	3,45	0	13,8	163	10,6%
Veneto	6	0	36,5	160	26,6%
Friuli Venezia Giulia	2,93	0	12,8	118	13,3%
TOTALE	169,04	122,3	414,2	7.412,4	9,5%

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Portale Acque del Ministero della Salute.

Nota: 1) km costa abbandonati: aree in cui ricade la foce di un fiume o di un torrente o di uno scarico che non viene campionato; 2) km costa interdetti: aree in cui dal sito del portale acque risulta interdetta la balneazione per inquinamento; 3) km costa non monitorati: aree in cui non è stato eseguito un controllo da parte delle autorità competenti ed in cui non ci sono foci di fiumi, torrenti o canali.

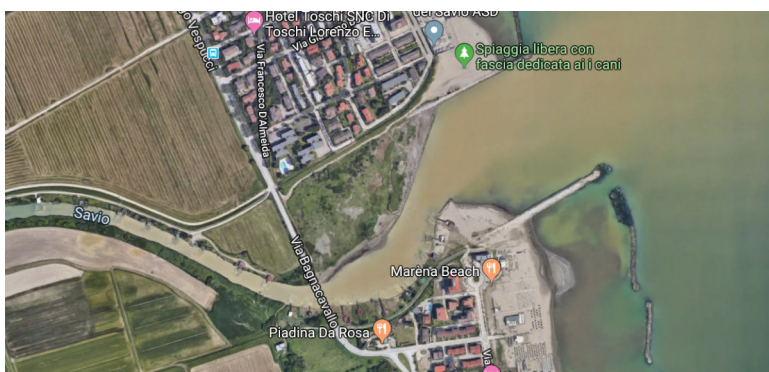
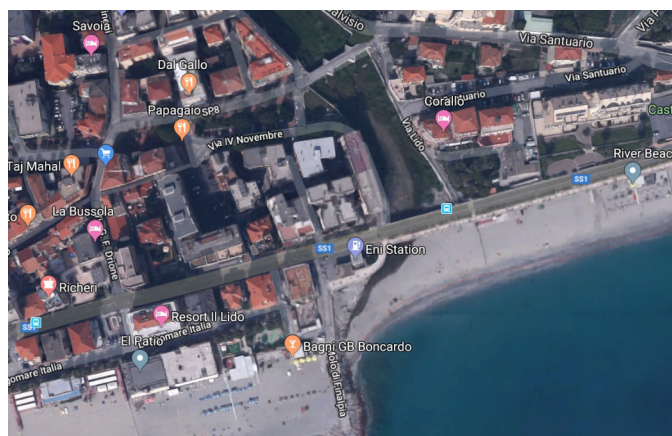
Spiagge libere ma di Serie B!

Non è un problema solo di numeri, ma molto spesso anche di **qualità delle spiagge**. In molti Comuni le uniche aree non in concessione sono quelle vicino allo scarico di fiumi, fossi o fognature e quindi dove ci si può sdraiare a prendere il sole ma la balneazione è vietata perchè il mare è inquinato. Ma anche qui nessuno controlla che le spiagge libere non siano relegate in porzioni di costa di "Serie B", mentre i numerosi cittadini che vogliono fruirne meriterebbero di trovarle almeno in luoghi monitorati e balneabili.



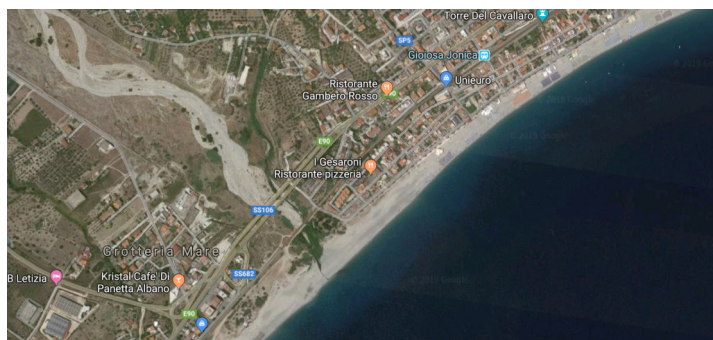
Lignano Sabbiadoro (UD), foce del fiume Tagliamento.

Finale Ligure (SV), foce del torrente Sciusa.



Marina di Ravenna (RA), foce del fiume Savio.

Marina di Gioiosa Ionica (RC), foce della fiumara Torbido.



Quante spiagge si possono dare in concessione?

Non esiste una norma nazionale che stabilisca una percentuale massima di spiagge che si possono dare in concessione. Alcune Regioni sono intervenute e fissano percentuali massime, ma sono poche le Regioni che sono intervenute con Leggi a tutela della libera fruizione e quindi ponendo limiti alle concessioni balneari. **Tra i casi virtuosi si trova la Puglia** che da 13 anni, grazie alla Legge Regionale 17/2006 (la cosiddetta Legge “Minervini”), ha stabilito il principio del diritto di accesso al mare per tutti e fissa una percentuale di spiagge libere maggiore, pari al **60%**, rispetto a quelle da poter dare in concessione (40%). Non è un caso quindi che nella maggior parte dei casi le spiagge libere in Puglia siano localizzate in alternanza o subito a fianco di stabilimenti balneari. La **Sardegna** ha disciplinato l’esercizio delle funzioni amministrative in materia di demanio marittimo destinato ad uso turistico-ricreativo, attraverso le “Linee guida per la predisposizione del Piano di utilizzo dei litorali” con la Deliberazione G.R. 12/8 del 5/3/2013 e la Deliberazione G.R. 10/5 del 21/2/2017). In particolare viene definito, in relazione alla natura, alla morfologia della spiaggia e alla sua dislocazione territoriale, quali siano le tipologie e le superfici destinate alle concessioni demaniali marittime con i relativi criteri di dimensionamento massimo, la cui estensione in litorali urbani non può mai superare il 40%, garantendo il **60%** di spiaggia libera. Tale estensione massima si riduce al 20% in litorali integri, nei quali è garantita l’80% di spiaggia libera. Sono indicati i litorali e le altre aree, da destinare alla fruizione pubblica, nelle quali non possono essere rilasciate concessioni demaniali, tra cui le spiagge aventi una lunghezza inferiore ai 150 metri. Inoltre sono previste restrittive misure temporanee e provvisorie sino all’approvazione dei PUL. Il **Lazio** ha approvato la Legge Regionale 8/2015 che va nella direzione di ristabilire un giusto equilibrio per l’accessibilità del litorale. La Legge infatti prevede che siano liberi almeno il **50%** dei metri lineari dell’arenile di propria competenza, per il cui calcolo si fa riferimento alla linea di costa bassa, ed i Comuni non in regola non potranno più rilasciare nuove concessioni e saranno tenuti a stabilire nel proprio PUA le modalità e i criteri attraverso i quali raggiungere la percentuale suddetta alla scadenza delle concessioni in essere. Viene eliminata inoltre la possibilità di “rinnovo automatico” delle concessioni demaniali marittime mettendo così la normativa in vigore su questa materia chiaramente in linea con la Direttiva Bolkestein. Infine viene ribadito che ogni concessione demaniale deve essere assegnata con procedura di evidenza pubblica.

Spiagge da garantire alla libera fruizione secondo le norme regionali

Regioni	Quota minima di spiaggia libera o libera attrezzata
Puglia	60%
Sardegna	60%
Lazio	50%
Liguria	40%
Molise	30%
Calabria	30%
Marche	25%
Emilia-Romagna	20%
Campania	20%
Abruzzo	20%
Friuli Venezia Giulia	0
Veneto	0
Basilicata	0
Sicilia	0
Toscana	0

Elaborazione Legambiente su Leggi Regionali, 2019

Il problema riguarda non solo le cinque Regioni che non hanno limiti ma anche il rispetto dei limiti di Legge da parte dei Comuni. Anche in Puglia, dove la norma regionale prevedeva la redazione, per tutti i 67 Comuni costieri pugliesi, dei Piani Comunali delle Coste. Ad esempio a **Monopoli** è stato deliberato che le concessioni non sarebbero state cambiate, lasciando la situazione con molto più del 40% di costa bassa occupato da circa 30 stabilimenti. **Nel Lazio si dovrebbe intervenire per far rispettare la Legge in particolare a Ostia e a Sperlonga** dove i limiti sono ampiamente superati e rappresentano gli unici 2 Comuni fuorilegge in questa regione. In alcuni casi le Leggi Regionali hanno fissato limiti ma poi si sono di fatto arenate nella loro applicazione. Come visto un'altra situazione negativa è quella dell'**Emilia-Romagna** che con la Legge Regionale n. 9/2002 ha imposto un limite minimo (ed irrisorio) del 20% della linea di costa dedicato a spiagge libere, ma non vale per i singoli Comuni ma per l'intera costa. Per cui grazie alle aree protette della fascia a nord di Comacchio e Ravenna si rientra nelle regole.

Paradossale è la situazione della **Liguria**, dove con la Legge regionale 13/2008 si è stabilita la porzione di litorale di libero accesso: qui i Comuni sono obbligati a garantire almeno il 40% di aree balneabili libere e libere-attrezzate rispetto al totale delle superfici costiere, oltre che a dotarsi del Progetto di utilizzo del demanio marittimo (Pud), strumento senza il quale non possono rilasciare nuove concessioni agli stabilimenti balneari né autorizzare interventi che eccedano l'ordinaria manutenzione. Il problema principale è che la Legge ad anni di distanza dalla sua emanazione non viene rispettata perchè **non prevede sanzioni** per chi non la applica.

In altre realtà le percentuali rimangono comunque molto basse come in **Molise** (dove la Legge Regionale del 2006 prevede il 30% di spiagge libere ma non è applicata dai PSC dei 4 Comuni costieri), anche in **Calabria** la quota è del 30%, nelle **Marche** del 25%, mentre in **Campania ed Abruzzo** solo del 20%. Addirittura in **5 Regioni** (Toscana, Basilicata, Sicilia, Friuli Venezia Giulia e Veneto) **non esiste nessuna norma che specifichi una percentuale minima** di costa destinata alle spiagge libere o libere attrezzate.

La Sicilia non ha limiti per le spiagge in concessione ma ha approvato di recente delle nuove **linee guida** per il rilascio delle concessioni demaniali marittime in **Sicilia**. I parametri per le nuove concessioni prevedono la riduzione da 100 a 25 metri della distanza minima fra le concessioni di nuova previsione e una (minimo 10 metri) nei casi in cui risulti ridotta la dimensione della spiaggia, mentre gli spazi per le spiagge libere restano garantiti. Per le nuove concessioni o per l'adeguamento di quelle esistenti è consentita contiguità fra gli impianti, lo spazio che può essere concesso agli stabilimenti balneari aumenta, passando da 3.000 ai 5.000 metri quadrati a patto che venga preservata una superficie non inferiore al 20% per l'uso pubblico gratuito. E sono circa 600 le richieste di nuove concessioni o di modifiche e ampliamenti pervenute in Regione che però hanno visto uno stop quando lo scorso 18 aprile il Governo ha impugnato davanti alla Corte Costituzionale la legge della Regione Sicilia nr. 1 del 22 febbraio 2019, con la quale, fra l'altro, si era disposto ex art. 24, una disciplina transitoria, a livello regionale, per il rilascio di nuove concessioni demaniali marittime, fissandone modalità, termini, casi di revoca e l'utilizzo di procedure amministrative semplificate per le "autorizzazioni di durata breve per l'occupazione e l'uso di limitate porzioni di aree demaniali marittime e di specchi acquei". Nello specifico vengono impuginate le **concessioni demaniali che prevedono una regolamentazione temporanea in Sicilia per il rilascio di nuove concessioni e l'utilizzo di procedure amministrative semplificate** per il rilascio di concessioni di breve durata o per spazi ridotti e conteneva agevolazioni all'insediamento delle strutture dedicate alla nautica da diporto e una riduzione dell'Iva sui "marina resort".

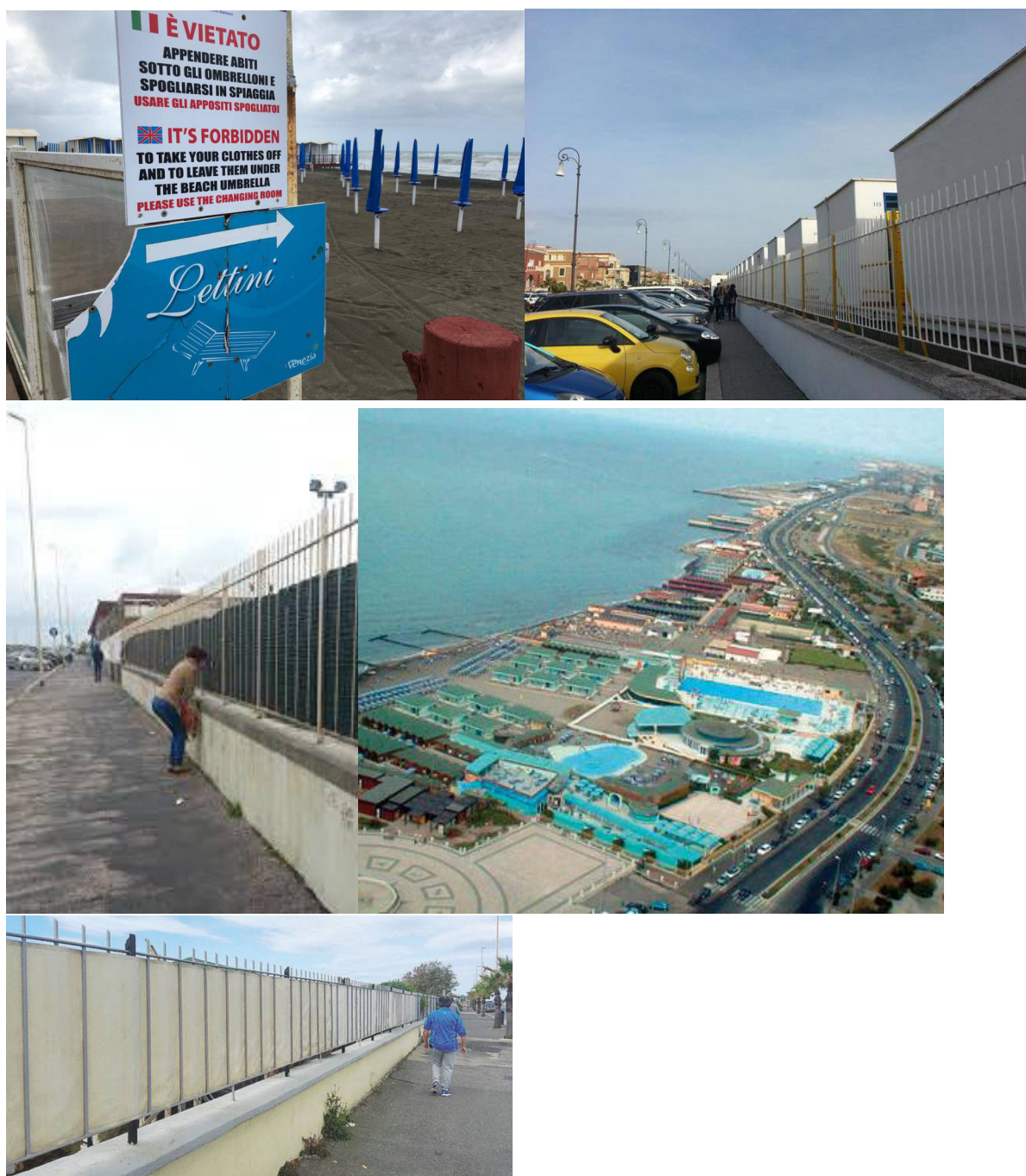
Ad **Ortona**, in Abruzzo, è stato emesso un bando comunale per 10 concessioni balneari in uno degli ultimi tratti costieri integri presenti nell'intera Regione. WWF e Legambiente hanno presentato ricorso al TAR per la salvaguardia del tratto di spiaggia tra i fiumi Foro e Arielli per impedire la devastazione di una zona unica per la ricchezza e bellezza della vegetazione e per la presenza del Fratino, piccolo uccello che è il simbolo dei delicati equilibri della biodiversità. Le Associazioni hanno definito "scellerata" l'iniziativa del Comune di Ortona che andrebbe a danneggiare irrimediabilmente una delle poche spiagge della costa adriatica tuttora a bassissimo impatto antropico in quanto, nella parte sud, priva di infrastrutture di qualsiasi genere e di vie di accesso, circostanze che hanno creato in quel sito condizioni uniche per la conservazione dell'ambiente e del paesaggio dunale tipico della costa sabbiosa del medio adriatico.

Infine va segnalato positivamente come diverse sentenze della Magistratura hanno ribadito i poteri dei Comuni nel garantire i diritti dei cittadini di fronte a concessioni balneari che impediscono il libero accesso al mare. Lo scorso anno sono state tre le sentenze in questa direzione: la prima emessa in Sardegna, dove i giudici hanno indicato agli amministratori della Marina di Gairo (Ogliastra) che per liberare le meraviglie sabbiose di "Su Sirboni" bastano strumenti ordinari, senza avventurarsi in logoranti cause. Una seconda sentenza del Tar Campania su Castel Volturno (Caserta), dove la giunta potrà obbligare i titolari di concessione a creare un accesso pedonale per chi deve raggiungere la spiaggia libera a ogni ora del giorno o della notte. La terza, e più nota, su Ostia, con il Consiglio di Stato che ha avallato l'operato del municipio da cui era arrivato l'ok all'apertura di varchi con le ruspe.

L'accessibilità negata

La spiaggia libera è un diritto, ma ad oggi è un diritto troppo spesso negato. Per questo arrivano da parte di associazioni, comitati e cittadini diffide ai sindaci di alcune località costiere per difendere il diritto di accesso alla spiaggia e fermare le proroghe previste dalla legge di bilancio che sancirebbero una realtà illegale e inaccettabile.

Ad **Ostia** (RM) vi sono 61 stabilimenti su 12 chilometri di costa, dove per almeno 5 chilometri un "lungomuro" impedisce di vedere il mare e di accedervi; era stata proprio Legambiente Lazio, con i suoi dossier dal 2007, a coniare il termine "Lungomuro" ed iniziare la battaglia per l'accessibilità. La vicenda del litorale romano è assurda alle cronache per vicende giudiziarie che hanno portato anche al sequestro di stabilimenti per abusi edilizi ed infiltrazioni della criminalità organizzata nella gestione.

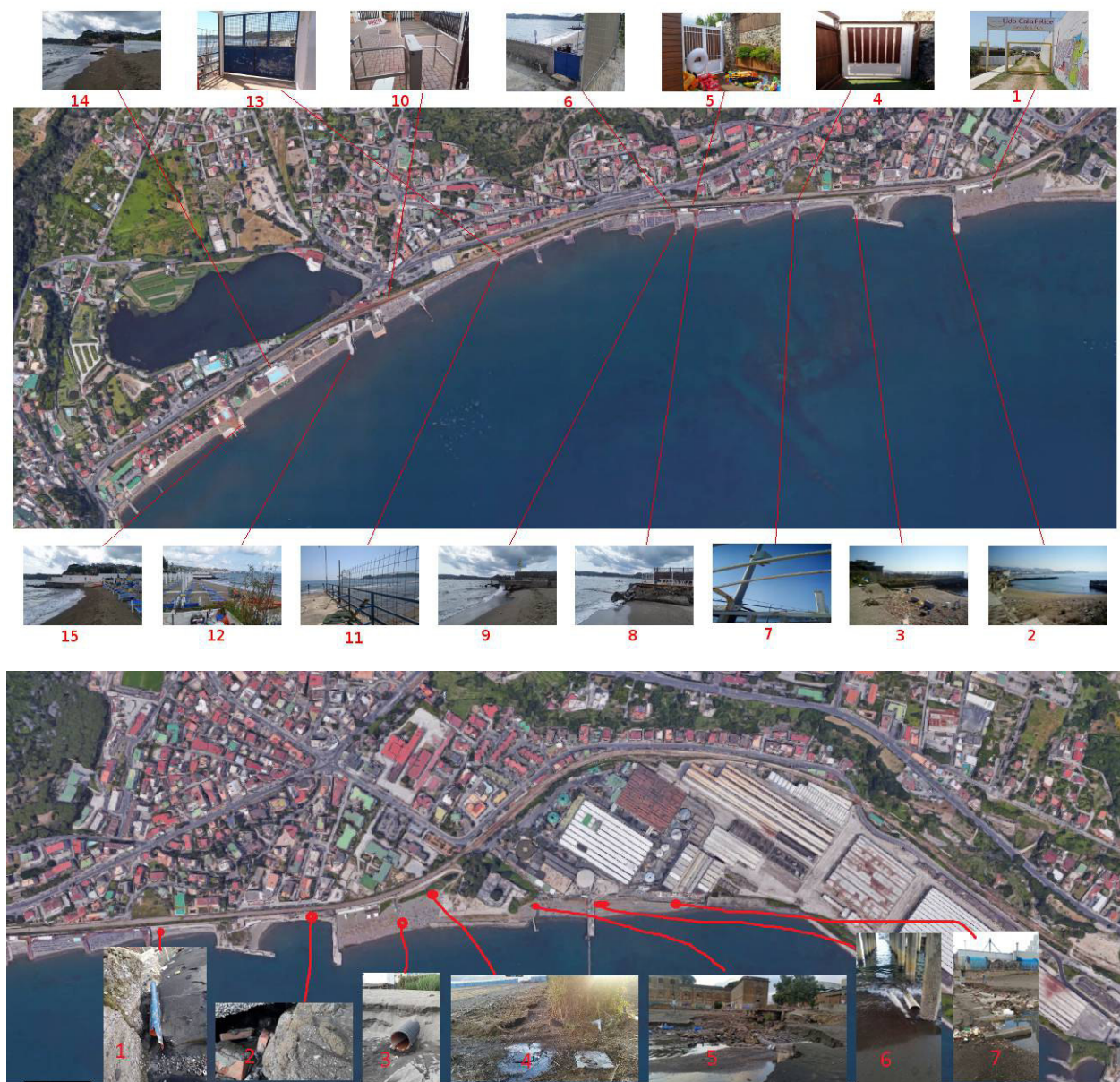


<https://www.facebook.com/pg/AssociazioneMareLibero/posts/>

<https://www.facebook.com/MareXtutti/>

A **Pozzuoli** (NA) sono cancellate a bloccare l'accesso al mare (sono 11 gli stabilimenti balneari sul tratto di costa) e la possibilità di passeggiare lungo la spiaggia in un paesaggio devastato da edifici abbandonati e con ancora troppi scarichi illegali. Il Comitato "Ex convitto delle Monachelle" si batte da tempo contro questa realtà documentando la situazione presente lungo la linea di costa compresa nel tratto tra Arco Felice e Lucrino, con i numerosi ostacoli alla libera fruizione ed al libero transito, sulla spiaggia e sulle banchine di cemento.

<https://www.monachelle.org/diritto-al-mare-bene-comune/>



2 Boom degli stabilimenti che puntano su una offerta green

È un fenomeno impressionante che riguarda ogni Regione italiana e di grande interesse quello della scelta di puntare su strutture che fanno della qualità ambientale dell'offerta la scelta strategica. Dimostra quanto oggi cresca l'attenzione nei confronti della sostenibilità ambientale e anche di come sia premiata da cittadini che sempre di più chiedono di impegnarci tutti nella lotta per fermare i cambiamenti climatici e per spingere l'economia circolare, per ridurre l'impatto che ognuno di noi determina nei confronti dell'ambiente. **Di cosa parliamo? Di stabilimenti che hanno scelto di essere "plastic free", di coinvolgere i bambini in progetti di educazione ambientale, di recuperare tratti di dune, di valorizzare prodotti a chilometro zero, di utilizzare piante autoctone, di scegliere una gestione flessibile e aperta a tutti degli spazi in concessione, di produrre energia e acqua calda per le docce con pannelli solari, di utilizzare solo legno e materiali naturali per le strutture, di puntare su una accessibilità per tutti che superi ogni barriere, di premiare e aiutare con spazi ad hoc chi si muove in bici o con mezzi di mobilità elettrica, di raccontare ai turisti la storia e la cultura dei territori in cui sono ositati, di realizzare interventi di recupero delle tartarughe ma anche di valorizzazione della costa e pulizia assieme a associazioni e parchi naturali.**

Lido Idelmery – Arma di Taggia (Liguria)

Il Lido ha attuato con l'Università di Savona un progetto di gestione della Posidonia spiaggiata con cartelli esplicativi in tutto lo stabilimento. Ha anche realizzato un libro per bambini, "Il Viaggio di Posidina", per sensibilizzare le giovani generazioni sull'importanza della Posidonia. Nel 2018 ha sollecitato l'abbandono della plastica usa e getta, offrendo ai clienti che consumavano il pranzo in spiaggia, un kit di piatti e posate compostabili e ha realizzato insieme ai bambini dei clienti dei costumi per il carnevale di Arma fatti con rifiuti plastici. Lo stabilimento ospita serate culturali e serate di sensibilizzazione sulle problematiche ambientali.

Tutti i materiali dell'Eco Pic-nic sono bio-compostabili e vanno differenziati nell'organico per tornare alla Natura.

NATURA
ritorno alla natura
chimica verde
riciclaggio organico
produzione

Bicchiere 200 cc in PLA
Bis Posate in Mater-Bi
Piatto fondo 680 ml e Piatto piano 22 cm in polpa di cellulosa
RACCOLTA ORGANICO

Questi prodotti sono la soluzione al vecchio usa e getta di plastica fossile!

Eco Tecnologie sviluppa e commercializza per aziende, associazioni e privati stoviglie e packaging alimentare monouso ecologici perché biodegradabili e compostabili. Tutti gli articoli derivano da fonti naturali come amido di mais, polpa di cellulosa e olio di cardo.

all'insegna della SOSTENIBILITÀ dal 2004

ET ECO TECNOLOGIE
www.ecocn.it
www.stovigliebiodegradabili.it

PROMO CODE

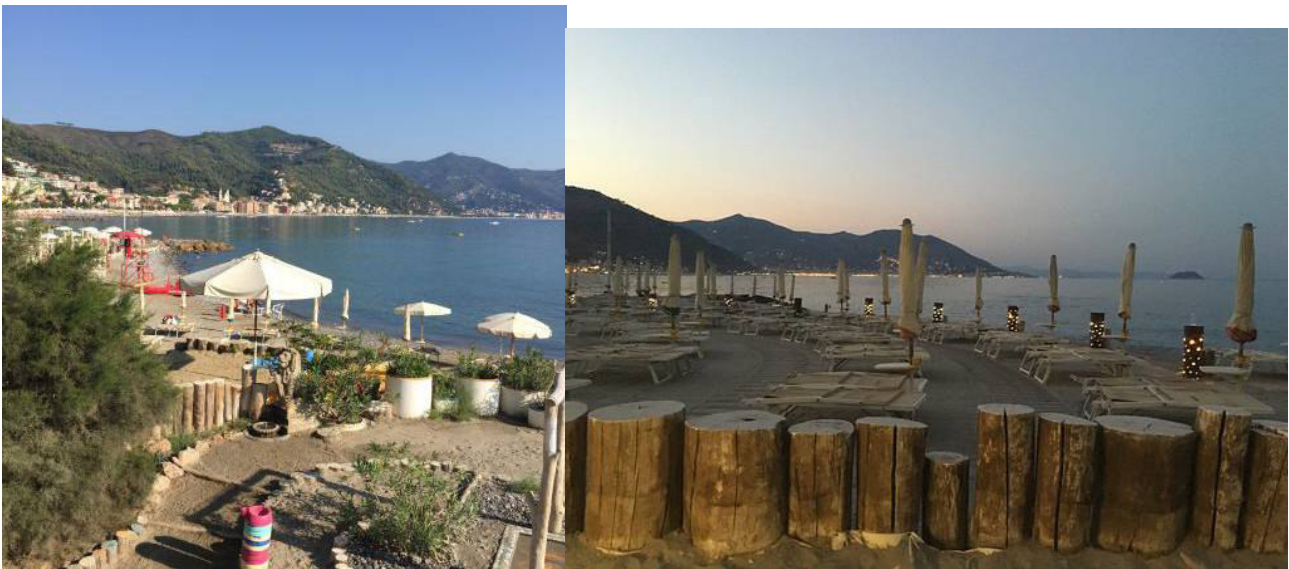
Bagni Capo Mele – Laigueglia (Liguria)

Lo stabilimento ha partecipato ad un progetto sperimentale con il Dipartimento del Territorio dell'Università di Genova che consisteva nella realizzazione di una sorta di parco con tutte le specie dunali autoctone che sono ormai quasi estinte in Liguria: il giglio di mare, il finocchio di mare, il papavero di mare e tutte le specie floreali che crescevano sulle spiagge prima che venissero costruiti gli stabilimenti balneari. Nel 2003 lo stabilimento le ha reimpiantate con un sistema specifico, ed in oltre 15 anni hanno avuto modo di svilupparsi siglando un grande successo: Bagni Capo Mele è diventato un'attrazione anche d'inverno per scuole e turisti, che vengono ad ammirare la vegetazione.

Nelle scorse settimane la spiaggia è diventata anche Museo. Si tratta del primo Museo della Spiaggia in Italia ed è un progetto che coinvolge più enti ed università e terminerà nel 2022.

Il **Museo della Spiaggia** vuole dare una nuova identità alla spiaggia, ma anche fornire uno strumento per trasformare la spiaggia in un luogo da vivere. Nel museo all'aperto, saranno raccontate storie, personaggi, leggende con l'intento di creare un prodotto replicabile in altre spiagge d'Italia e del Mediterraneo. Proprio per questo i docenti e gli studenti della Facoltà di Architettura di Genova sono impegnati nella scelta di materiali e manufatti che possano essere realizzati in altre realtà. Il Museo avrà anche un **laboratorio sensoriale** basato sul **sale**, uno dei simboli del mare e della spiaggia. I visitatori del Museo della Spiaggia potranno fare un "viaggio nel sale" con una esperienza che li coinvolgerà con video, immagini, laboratori, convegni.

Infine nello stabilimento la maggior parte degli arredi è in legno e molti sono costituiti dal recupero di legni spiaggiati durante le mareggiate. Il titolare inoltre, sempre con gli stessi legni, realizza opere d'arte durante la stagione invernale. Ha un innovativo sistema energetico a fonti rinnovabili che sfrutta i diversi gradienti salini dell'acqua per creare energia (si tratta di un progetto sperimentale).



Spiaggia 20Riviera – Varigotti (Liguria)

20Riviera è la spiaggia comunale libera attrezzata, a Finale Ligure. L'ingresso alla spiaggia, ai bagni, alle docce fredde e agli spogliatoi è gratuito per tutti. Il nome si ispira al numero delle 20 Regioni italiane ed alla riviera ligure. In questa spiaggia vengono serviti solo prodotti italiani e nel chiosco solo ingredienti stagionali, in gran parte provenienti da aziende agricole a km0.

La spiaggia è eco-friendly e pet-friendly. Nel chiosco e su tutta la spiaggia i contenitori e i bicchieri di plastica sono stati sostituiti con quelli in PLA e Mater-Bi, materiali biodegradabili al 100%, la carta utilizzata proviene da foreste FSC. La spiaggia non è artificiosa: è composta da materiali presenti in

loco e rielaborati da onde e correnti. Con il recupero dei bancali, per esempio, è stata realizzata la veranda del chiosco, i pedalò sono fatti con polietilene riciclato.

Bagni Garibaldi - Finale Ligure (Liguria)

I bagni si distinguono perchè completamente accessibili a persone con disabilità grazie a rampe e passerelle localizzate ovunque ed hanno in dotazione la sedia per l'ingresso in acqua dei disabili. I titolari riescono a tenere aperto lo stabilimento per 8 mesi l'anno stabilizzando quasi tutto il personale con contratti a tempo indeterminato (una vera eccezione per la categoria).

Sono anche una *dog beach* ed hanno pannelli solari per l'acqua calda, mentre il camminamento che conduce in riva all'acqua è stato realizzato con estrosio, un materiale ricavato da vetro, plastica e alluminio di riciclo.

RIMP – Rete delle Imprese della Marina del Parco (Toscana)

Si tratta di 20 stabilimenti di Viareggio, dell'area della Darsena, che da diversi anni collaborano con il circolo locale di Legambiente. Hanno partecipato a corsi di formazione su flora e fauna del Parco di Migliarino San Rossore, con cui confinano, ed hanno accettato di lavorare con il circolo per ridurre o eliminare il prato inglese e le piante esotiche (alcune infestanti), sostituendole con specie autoctone. Hanno promosso visite all'interno del Parco, spingendo la clientela a conoscere il territorio e tutti hanno cartelloni che spiegano ed indicano la flora e la fauna del Parco. I proprietari degli stabilimenti hanno anche partecipato al progetto "Adotta un Contadino" in collaborazione con CIA per offrire ai clienti prodotti ortofrutticoli locali e al progetto "Adotta un Pescatore" con la locale cooperativa di pescatori. (Entambi i progetti da quest'anno sono in stand by per ragioni burocratiche).

Di questo gruppo 6 hanno prima preso l'etichetta ecologica Legambiente Turismo e poi hanno accettato di passare al marchio Ecospiagge per Tutti.

Tra questi vanno segnalati due esempi particolarmente virtuosi:

- 1) Bagno Teresa: ha ricostruito la duna sabbiosa, rinunciando alla vista mare dal ristorante dello stabilimento; ha avviato un progetto di cultura idroponica in spiaggia con l'Università di Pisa; ha l'orto in spiaggia; il ristorante usa al 98% prodotti a Km0 e nel menù sono indicati in prima pagina i produttori/fornitori e la distanza rispetto allo stabilimento; al bar e al ristorante usa l'erogatore per l'acqua; partecipa al progetto Refill di Acqua DoDe (erogatore per acqua + borraccia ai clienti da portare in spiaggia, al posto della bottiglietta in plastica); quando non è possibile – per la sicurezza dei clienti - usare stoviglie lavabili usa tutti prodotti compostabili comprese le cannuce che comunque fornisce solo su richiesta; è completamente accessibile a disabili motori;
- 2) Bagno Arzona: completamente accessibile a disabili motori; possiede un impianto solare termico ed uno fotovoltaico; stoviglie lavabili o compostabili, tutti i detersivi usati sono ecologici; aderisce al progetto Refill di Acqua Dode; per l'acqua ai tavoli del ristorante usa Acqua WaMi, le bottiglie sono in plastica, ma una parte del costo della bottiglia va a sostenere progetti di potabilizzazione nel Sud del Mondo e leggendo il QR Code con lo smartphone i clienti possono sapere che progetto viene finanziato; per la ristorazione usano il più possibile prodotti a Km0; hanno partecipato alla sperimentazione di Sammontana per i refrigeratori a basso impatto ambientale; sono attivi promotori delle visite guidate all'interno del Parco e il titolare stesso spesso accompagna i clienti.

Inoltre ci sono anche il Bagno Mergellina e il Bagno Ester che nel 2020 avranno rispettivamente un impianto per il riutilizzo delle acqua delle docce per l'irrigazione del "giardino" ed un impianto fotovoltaico e di raccolta delle acqua meteoriche.

Veneto, Toscana, Puglia: i progetti green su scala regionale

Ma gli esempi non si esauriscono in situazioni puntuali relative al singolo Lido o alla piccola porzione di territorio. Nel caso di Veneto, Puglia e Toscana assistiamo a progetti di ambientalizzazione che coinvolgono interi tratti di litorale regionale. Nel caso del **Veneto** in particolare l'Associazione **Unionmare Veneto**, fra gli operatori balneari, ha avviato da tempo percorsi virtuosi che interessano le spiagge di Bibione, Jesolo, Caorle, Venezia, Eraclea, Sottomarina e Rosolina. I progetti sono i più vari, dalla prima **spiaggia smoke-free** (quella di Bibione) che ha fatto da esempio per tante altre realtà in giro per l'Italia, all'ormai famosissima **Spiaggia di Nemo**, un riferimento per tutti coloro che lavorano sui temi dell'accessibilità, al progetto **Sentinelle del Mare**, in collaborazione con biologi marini che monitorano la situazione della biodiversità, al riutilizzo del legname degli schianti della tempesta Vaja per la realizzazione degli stabilimenti stessi.

Non meno ambizioso il lavoro portato avanti dalla **CNA (Confederazione Nazionale Artigianato)** della Regione **Puglia** che ha chiesto a circa duecento suoi aderenti pugliesi di bandire la plastica dai propri stabilimenti balneari.

In **Toscana** è di recente definizione la creazione della destinazione turistica **Costa Toscana Sostenibile**, un unico territorio che coinvolge i dodici ambiti costieri regionali in un progetto che prevede il raggiungimento di buone performance ambientali da parte dei diversi operatori turistici che lavorano sul litorale.

“Ecospiagge per tutti”

Il nuovo marchio “Ecospiagge per tutti”, nasce dalla collaborazione tra Legambiente e Village of All, società che si occupa di Ospitalità Accessibile e Inclusiva. Il nuovo marchio viene assegnato agli stabilimenti balneari italiani che si impegnano nell'adozione di misure di sostenibilità ambientale e di strumenti chiamati a garantire adeguati standard di accessibilità e ospitalità per le persone portatrici di disabilità.

A questo progetto al momento hanno aderito 6 stabilimenti di Viareggio, i due Consorzi che gestiscono le spiagge di Bibione, uno stabilimento dei Lidi Ferraresi mentre sono in corso di adesione i lidi del litorale di Caorle, Eraclea e Jesolo. Il disciplinare si rifà al seguente decalogo:

- Rifiuti: Raccolta differenziata, riduzione della produzione dei rifiuti, riutilizzo e resa degli imballi;
- Energia: tecnologie per il risparmio energetico, efficientamento, energia da fonti rinnovabili;
- Acqua: risparmio idrico; riduzione dell'utilizzo di sostanze chimiche per le pulizie, recupero acque meteoriche;
- Alimentazione e gastronomia: alimenti bio, a km zero, per celiaci e vegani; prodotti tipici e piatti della tradizione;
- Mobilità sostenibile: promozione dei mezzi di trasporto pubblico e dell'utilizzo di mezzi ecologici, informazioni su mobilità sostenibile nell'area;
- Accessibilità e Inclusione: libero accesso alla battigia per tutti clienti e non; attenzione alle esigenze di persone con disabilità motoria, sensoriale, cognitivo/comportamentale, senior, famiglie con bambini piccoli e di chi ha allergie alimentari;
- Acquisti eco-sostenibili: prediletti prodotti con certificazioni di eco-sostenibilità, con poco imballo, riutilizzabili, riciclabili e a rendere;
- Patrimonio naturale e culturale: promozione dei beni culturali e naturali; informazione su eventi culturali e manifestazioni tradizionali;
- Rumore: contenuto nelle arre di pertinenza, soprattutto nelle ore notturne;
- Comunicazione: coinvolgimento di turisti e dipendenti nella realizzazione dei comportamenti indicati nel presente decalogo.

A Bibione, sempre nell'ambito del progetto Ecospiagge, oltre alla spiaggia libera comunale, tutti gli

accessi spiaggia hanno una parte molto ampia prima dell'inizio degli ombrelloni che, sebbene in concessione, di fatto è spiaggia libera. Le persone possono anche usufruire di tutti i servizi dei punti spiaggia (servizi igienici, spogliatoi, docce, punti ristoro). La spiaggia è smoke free; sono stati realizzati dei punti per fumatori attrezzati con tavoli e sedute realizzate con legno proveniente dagli alberi abbattuti dalla tempesta Vaia.



Lidi Tartalove – Maremma (Toscana)

Una serie di stabilimenti balneari della Maremma ha collaborato con Festambiente e con il Parco della Maremma per la stesura di un protocollo con buone pratiche di gestione della spiaggia per favorire e proteggere la nidificazione delle tartarughe marine. Questa attività rientra nel progetto Tartalove e si sta cercando di replicare l'iniziativa in Cilento. Al momento gli stabilimenti o strutture ricettive con gestione spiaggia che hanno firmato il protocollo sono: Ultima spiaggia, Sacra (La dogana), Frigidaire, La pinetina-Capalbio, Argentario Camping Village, Il gabbiano camping village, Marina Chiara, Votoncino, Ai Delfini-Stabilimento balneare e camping per roulotte, Camping Village Oasi, Camping Village Africa, Village Golfo degli Etruschi, Hotel le Palme, Residence La Pineta, Orbetello Camping Village, Talamone Village, Camping Bocche d'Albegna, Bagno Tirseno, Camping Ideal, Carpe Canem-Orbetello, California Camping Village, Club degli amici Camping Village-Montalto di Castro.

Comune di Castiglione della Pescaia – Progetto Green Beach Model (Toscana)

Il Comune di Castiglione della Pescaia ha partecipato alla sperimentazione del progetto Green Beach attrezzando un tratto di spiaggia libera perché rispondesse ai criteri della sperimentazione. MITOMED + Green Beach è un progetto "Interreg Mediterranean" che prevede la realizzazione di spiagge ecologiche o di spiagge ricreative gestite in modo sostenibile, progettate e costruite seguendo criteri sostenibili, in grado di includere attività ricreative ed economiche e, allo stesso tempo, preservare il patrimonio naturale e culturale. Il Green Beach Model aiuta le autorità locali e l'operatore di spiaggia per prendere decisioni più informate sulla gestione delle spiagge con un approccio coerente.

Castiglione della Pescaia ha incluso nel progetto una delle spiagge libere nella Pineta del Tombolo, caratterizzata dalla presenza di dune di oltre due metri, coperte da una vegetazione tipica che sembra proteggere la pineta dall'influenza del mare. La spiaggia, situata all'interno di un "Sito di importanza naturalistica regionale", è lunga circa 6 km e larga fino a 100 metri; principalmente è

una spiaggia libera frequentata da sportivi e amanti della natura selvaggia. Raggiungibile da diversi punti a piedi lungo un tratto di splendida pineta che mantiene intatte le sue caratteristiche naturali ed è inoltre delimitato da una pista ciclabile inserita all'interno della Ciclovía Tirrenica.

Progetto Happy Bio – Lidi di Ravenna (Emilia-Romagna)

Il progetto Happy Bio è nato qualche anno fa dalla collaborazione tra Confcommercio e Camera di Commercio di Ravenna, Stabilimenti Balneari della costa romagnola e fattorie delle colline forlivesi. Prevede di portare in spiaggia una volta a settimana i prodotti tipici del territorio all'ora dell'aperitivo, soprattutto frutta e verdura da produzioni biologiche. Gli stabilimenti che partecipano sono una decina, principalmente sul litorale ravennate. Lo scopo è quello di unire la costa con l'entroterra invogliando i clienti degli stabilimenti a conoscere i paesi collinari che si trovano a pochi km.



Comune di Montesilvano – Spiagge accessibili (Abruzzo)

Dal 2009 il Comune di Montesilvano ha attivato il progetto delle spiagge accessibili. Si tratta di due spiagge libere completamente prive di barriere, che ogni estate vengono allestite dal Comune di Montesilvano in due diversi punti del lungomare.

Le spiagge sono dotate di palme per l'ombreggiatura, di tavolini e lunghe passerelle cementizie che portano direttamente sulla battigia che consentono a quanti abbiano difficoltà motorie e ai non vedenti di percorrere agevolmente tutto il tratto di spiaggia. Le due spiagge sono anche fornite di servizi igienici accessibili e davanti a ciascuna delle due aree vi sono posti auto dedicati. A disposizione degli utenti vi sono anche tre sedie che consentono alle persone con disabilità di immergersi in acqua.

Nella stagione estiva 2018, il servizio si è arricchito attraverso un progetto di duplice inclusività. Per tutta l'estate sette ragazzi del progetto SPRAR (Sistema di Protezione per richiedenti asilo e rifugiati), che vede la città di Montesilvano modello virtuoso a livello nazionale, come Comune che ha presentato al Ministero dell'Interno il più grande progetto a livello nazionale e che ha ottenuto il più corposo finanziamento, hanno fornito la loro assistenza nelle due spiagge. I ragazzi da giugno a settembre, sette giorni su sette per 6 ore giornaliere hanno offerto servizi di assistenza agli utenti della spiaggia, oltre che di pulizia, piccola manutenzione e vigilanza.



Lido Amico del Parco Marino – Area Marina Protetta Torre del Cerrano (Abruzzo)

Il progetto è nato nel 2015 all'interno del percorso seguito dell'Area Marina protetta per l'ottenimento della CETS (Carta Europea del Turismo Sostenibile) con lo scopo di ridurre i conflitti tra esigenze di tutela ambientale ed attività turistiche. Gli impegni presi dagli stabilimenti coinvolti riguardano: l'adozione di sistemi di pulizia delle spiagge meno impattanti, azioni di tutela delle aree di duna e delle pinete litoranee, nonché della fauna e della flora protette; interventi di ristrutturazione dei manufatti usando materiali naturali, bio-edilizia e sistemi di risparmio idrico ed energetico; attività di tutela ambientale anche nelle aree circostanti la concessione; la raccolta differenziata dei rifiuti; la commercializzazione di prodotti locali di agricoltura bio e piccola pesca; l'attività di educazione ambientale con scolaresche e turisti ed iniziative finalizzate alla sostenibilità ambientale delle attività turistiche.

Il Mediterraneo - Capocotta (Lazio)

L'unica porzione del litorale di Roma dove la gestione dei servizi balneari è stata affidata con bando pubblico dal 1997, è Capocotta, l'enorme spiaggia libera al confine sud della capitale. Qui, dove l'aggiudicazione della gara poneva fine a decenni di abusivismo ed illegalità nell'area di maggior pregio ambientale del territorio, all'interno della Riserva Statale del Litorale Romano, c'è il Mediterraneo, chiosco ecosostenibile che garantisce servizi, cura della spiaggia e della duna, mantenimento della legalità e impegno ambientalista.

Il Mediterraneo è stato garanzia di allontanamento di numerosi soggetti abusivi tra i cordoni dunali dove erano presenti veri e propri accampamenti dediti allo spaccio di droga, alla prostituzione ed altre attività illegali. Oggi invece la duna è rigogliosa e si presenta in tutta la sua bellezza, con passerelle di accesso che ne aiutano la salvaguardia; prima, invece, l'accesso al mare era praticato da qualsiasi punto della strada litoranea sia a piedi che in automobile, con calpestio e danneggiamento della vegetazione. La sorveglianza garantita dai gestori ha fatto sì che ai frequentatori della zona di Capocotta non sia più permesso di camminare o sostare sulle dune che, quasi unicamente in questo luogo hanno visto negli ultimi 20 anni un aumento straordinario della loro superficie. Dal Mediterraneo partono centinaia di escursioni alla scoperta della magnifica Area Marina Protetta delle Secche di Tor Paterno di "RomaNatura", unica area marina italiana completamente sommersa. Dal 2018 sono state abolite le plastiche monouso nella distribuzione alimentare del chiosco.



Posidonia Beach Club – Marina di Ascea (Campania)

Il Posidonia BeachClub negli anni ha ricostruito la duna alle spalle dello stabilimento, spianata da precedenti gestori per realizzare un parcheggio. Inoltre presenta un impianto fotovoltaico ed un orto in spiaggia che utilizza anche a scopo didattico durante l'autunno o la primavera. Il ristorante usa il più possibile prodotti locali; per le feste usa la Silent Disco. Lo stabilimento è praticamente tutto in legno con scarsissimo impatto paesaggistico.

Lidi del Parco – Marina di Camerota (Campania)

Il "Lidi del Parco" è un marchio d'impresa creato dall'Associazione Stabilimenti Balneari Marina di Camerota in partenariato con l'Ente Parco Nazionale del Cilento. Chi ne fa parte attua la raccolta differenziata (avviata in tutte le strutture associate all'inizio dell'estate 2005), partecipa alle diverse giornate ecologiche per la pulizia dei fondali e delle spiagge promosse in questi anni in collaborazione con istituzioni ed organismi importanti quali Legambiente Campania, il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, la Provincia di Salerno, la Comunità Montana "Lambro e Mingardo" e il Comune di Camerota, ma fa anche azioni volte alla didattica in spiaggia per la protezione e la valorizzazione delle aree dunali, partecipa all'organizzazione di seminari e convegni per questioni territoriali e per la valorizzazione della risorsa mare e per denunciare i problemi derivanti dal rischio idrogeologico, dalla viabilità e dell'erosione costiera.

Oasi dunale - Paestum (Campania)

In corrispondenza della famosa area archeologica, sul litorale pestano, si trova l'oasi dunale che occupa una superficie di ben 16 ettari (11 di pineta e 5 di spiaggia) ed è gestita dal circolo di Legambiente "Freewheeling" di Capaccio-Paestum. L'iniziativa di tutela dell'area ha preso avvio dalla comprensione dell'importanza dell'ecosistema dunale e dall'osservazione dei molteplici motivi di degrado che ne compromettevano lo stato di salute. Fra la duna e la pineta s'incontra un'importante macchia mediterranea, vegetazione bassa e intricata ricca di arbusti. La pineta è costituita da pini domestici e pini di Aleppo, piantati negli anni '50 dalla Guardia Forestale per proteggere le aree interne dai venti salmastri provenienti dal mare.

Negli oltre 20 anni di gestione dell'area sono stati sperimentati diversi modelli naturalistici per la cura e la difesa della fascia dunale insieme a professionisti, università e studenti. Diversi i progetti di sensibilizzazione al rispetto dell'ecosistema dunale rivolti a turisti e bagnanti che accedono gratuitamente all' oasi e alla spiaggia.

Radicate le alleanze con altre associazioni e enti per animare e far conoscere l'area che negli anni è diventata una fucina di progetti e scenario di gite, studi, incontri e dibattiti. Dal percorso sensoriale alla macchia mediterranea per non vedenti, la costruzione di passerelle per permettere a tutti la discesa a mare, i campi di volontariato per il supporto estivo, il collegamento con l'area archeologica di Paestum attraverso la cura del percorso degli "Argonauti" d'intesa con i migranti ospiti sul territorio, il coinvolgimento di artisti per la *land art* in pineta. Un laboratorio costiero da moltiplicare per diffondere educazione ambientale e rispetto del mare.

Dum Dum Republic - Paestum (Campania)

Il Beach club del Cilento che sorge all'ombra dell'area archeologica dei templi di Paestum e da molti anni ha scelto di evitare materiali monouso o di sostituirli dove è necessario, consentendo solo l'utilizzo di materiale biodegradabile e compostabile. L'iniziativa più creativa è la sfida ai clienti a "Non chiedere la cannuccia", proponendo, per gli aperitivi in riva al mare l'utilizzo di maccheroni di zito per sorseggiare i drinks. L'obiettivo è far capire che chiedere una cannuccia in plastica, che non è utile e nemmeno decorativa, è un gesto che nella sua inutilità rappresenta per l'ecosistema una sciagura mostruosa, responsabile dell'inquinamento delle spiagge e dei mari.

La conversione *green* continua con l'utilizzo di piatti in ceramica per il pranzo, stoviglie di acciaio e l'antica bottiglia di vetro dal fascino retrò a tavola, vassoi di legno e asporto riciclabile oltre che una massiccia campagna sulla raccolta differenziata in spiaggia.



Archeolido – Fasano (Puglia)

Lo stabilimento in questione nasce nei pressi del sito archeologico di Egnazia, inserito in un piacevole contesto naturalistico-ambientale, tra una distesa di ulivi secolari ed il mare.

Si è contraddistinto sin dalla sua nascita per l'attenzione alla sostenibilità ambientale e per le iniziative culturali come la realizzazione e la pubblicazione di un libro esplicativo sulla terra di Egnazia: "Egnazia e il suo mare". Questo perchè la frequente richiesta di informazioni da parte dei visitatori della struttura balneare insieme alla naturale curiosità che suscita la vista delle antichissime tracce della civiltà egnatina, presenti sulla scogliera di Egnazia, ha portato a realizzare un opuscolo di carattere essenzialmente divulgativo in grado di avvicinare il lettore ai luoghi in cui si trova e al loro valore storico.

Dal punto di vista ambientale va sottolineata l'azione costante di protezione dell'ambiente attraverso un'attenta e quotidiana raccolta differenziata dei rifiuti, accompagnata da un continuo e maniacale impegno da parte del personale volto a mantenere costantemente pulita l'area anche nei giorni di massimo afflusso. Inoltre la realizzazione di un piccolo orto ("ArcheOrto"), ispirato ad un progetto proposto dal Parco delle Dune Costiere intitolato "Adotta un contadino", ha portato a destinare una piccola porzione del terreno alla coltivazione di due prodotti tipici locali pugliesi: il pomodoro regina di Torre Canne (presidio slow food) ed il barattiere di Fasano che sono proposti in degustazione agli ospiti del lido.

Lo stabilimento vanta anche l'installazione dell' "Hotel degli insetti", una stazione di ricovero per gli insetti che testimonia la salubrità dell'aria dovuta al mancato uso di insetticidi. In tale ambiente le coccinelle (i predatori) danno la caccia a cocciniglie ed afidi (le prede) che sono le creature più dannose per i nostri giardini. Inoltre la presenza degli impollinatori (api, bombi, etc.) permette di avere fiori ed una vegetazione rigogliosa.

Simile attenzione è rivolta ai pipistrelli, con l'installazione di una BAT-BOX, una piccola cassetta in legno che serve da ricovero e nido per i pipistrelli, la cui presenza è particolarmente importante ed è indicatore di un ambiente sano.

Il rispetto dell'ambiente presso ArcheoLido è testimoniato, altresì, dal recupero e riciclo dei materiali lignei provenienti dal mare con reimpiego degli stessi per la realizzazione di chioschetti a servizio dei visitatori. L'angolo ristoro utilizza rigorosamente olio, friselle, pomodori regina, barattieri, mozzarelle, formaggi, etc, tutti acquistati da aziende ubicate in località Egnazia o nei pressi al fine di salvaguardare le produzioni tipiche locali.

San Vito Lo Capo - La gestione sostenibile del territorio (Sicilia)

A San Vito lo Capo (TP), oltre alle splendide spiagge inserite in un contesto naturalistico di particolare pregio, viene data la massima attenzione alla gestione sostenibile del territorio promuovendo buone pratiche di mitigazione delle pressioni ambientali che possono derivare da un maggiore carico antropico. L'attivazione del Piano di utilizzo del demanio marittimo (ad oggi si tratta ancora dell'unico Comune in Sicilia ad averne uno), riconferma la libera fruizione della gran parte delle coste sanvitesi, mentre la rivisitazione del Piano Urbano del traffico ha ampliato le zone pedonalizzate, il potenziamento del servizio gratuito per il collegamento delle spiagge e la realizzazione di nuovi parcheggi scambiatori.

La promozione dei prodotti tipici locali, delle tradizioni e della cultura multi etnica mediterranea sono ulteriori valori che contraddistinguono l'ospitalità. Da maggio ad ottobre è un crescendo di iniziative culturali e sportive fino a giungere al mitico Cous Cous Fest, dove si incrociano i sapori ed i saperi delle antiche culture del Mediterraneo.



Posada - La salvaguardia del sistema costiero (Sardegna)

In Sardegna, a Posada (NU), si trova uno dei più importanti progetti in Italia di salvaguardia ambientale di tutto il sistema costiero. Oltre alla rinaturalizzazione delle dune ed alla realizzazione di un nuovo accesso alla spiaggia per consentire un minore carico antropico sulle spiagge esistenti, viene gestita la pineta di Orvile ed i parcheggi a mare il cui biglietto dà diritto ad una visita guidata gratuita all'interno del centro storico di Posada. I proventi dell'operazione vengono utilizzati per interventi di miglioramento della fruibilità delle spiagge e per il servizio di salvataggio a mare.

Sul fronte dei rifiuti è stata migliorata la gestione attivando un ecocentro comunale che potrà permettere d'incrementare la percentuale di raccolta differenziata. Sul fronte energetico ha incrementato l'impiego di fonti rinnovabili dotando Comune e scuola elementare di impianti che utilizzano energia fotovoltaica. La città sarda continua a lavorare per il parco fluviale del Rio Posada anche con campagne di sensibilizzazione presso le scuole e in primavera ha inaugurato, all'interno della casa delle dame, il centro di educazione ambientale "Fiumi e Castelli della Sardegna".



3 Andare oltre la Bolkestein

Tutto il dibattito sulle spiagge continua, purtroppo, a ruotare intorno alla Bolkestein e sui canoni di concessioni. Con la Legge di Bilancio il Governo ha approvato una proroga che vale fino al 2034. Il problema è che già nel 2009 l'UE aveva avviato una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia, chiedendo la messa a gara delle concessioni visto che la Direttiva Bolkestein del 2006 prevede la possibilità, anche per operatori di altri Paesi dell'Ue, di partecipare ai bandi pubblici per l'assegnazione. La Corte di Giustizia UE ha già bocciato una proroga delle concessioni ed è solo questione di tempo prima che bocci anche la proroga proposta dal Ministro Centinaio. E allora che prospettiva si apre? Qualcuno chiede la sdemanializzazione totale delle aree occupate dagli stabilimenti, ma è evidente che non sa di che parla. Ma occorre trovare una soluzione di buon senso sapendo che una situazione analoga la si trova negli altri Paesi.

Come fanno negli altri Paesi europei?

Negli altri Paesi europei questi temi sono stati già affrontati attraverso obiettivi trasparenti di tutela delle aree costiere, di garanzia di una libera fruizione, di regole trasparenti per le assegnazioni in concessione. Nei casi segnalati nella successiva tabella si richiama costantemente il principio dell'affidamento tramite bando di gara, dove però non è il solo criterio economico a determinare la proroga o l'assegnazione a un nuovo soggetto, ma è l'offerta nel suo insieme ed include il rispetto delle aree naturali e il divieto assoluto di realizzare qualunque tipo di manufatto sulle spiagge.

Le regole per le spiagge negli altri Paesi europei

Paese	Concessioni
Francia	Massima durata di 12 anni, 80% del litorale deve rimanere libero. I Comuni sono obbligati a informare la collettività di qualunque progetto e su qualunque nuovo soggetto che intenderà gestire le spiagge; al tempo stesso i cittadini possono effettuare proposte sulla corretta gestione del patrimonio costiero pubblico.
Spagna	La proroga delle concessioni esistenti è soggetta a un rapporto ambientale che indichi gli effetti dell'occupazione sull'ambiente ed espliciti le condizioni per garantire la protezione del demanio pubblico marittimo e terrestre.
Croazia	Concessioni sempre assegnate tramite bando di gara. Concessioni massime di 5 anni per attività quali l'apertura di ristoranti e negozi (chioschi, edifici a terrazzo, etc.) e l'avvio di attività commerciali e ricreative (parchi acquatici, parchi di divertimenti, noleggio di ombrelloni e sdraio, etc.).
Grecia	Durata delle concessioni variabile ma rilasciate solo tramite bandi di gara.

Elaborazioni Legambiente su normative nazionali, 2019

La durata delle concessioni per le spiagge in **Francia** non supera i 12 anni, ma soprattutto l'80% della lunghezza e l'80% della superficie della spiaggia devono essere liberi da costruzioni per sei mesi l'anno: gli stabilimenti vanno quindi rigorosamente montati e poi smontati. Qui il principio del demanio pubblico è sacro e le concessioni per gli stabilimenti balneari sono rilasciate per un massimo del 20% della superficie del litorale mentre il *Conservatoire du Litoral*, ente sotto controllo pubblico, si occupa di riacquistare per lo Stato i tratti di spiaggia di proprietà privata.

Inoltre nel territorio francese i comuni, enti preposti per il rilascio delle autorizzazioni e delle concessioni, sono obbligati a informare la collettività di qualunque progetto e su qualunque nuovo soggetto che intenderà gestire le spiagge; al tempo stesso i cittadini possono effettuare proposte sulla corretta gestione del patrimonio costiero pubblico.

In **Spagna** la gara pubblica per le concessioni non è resa obbligatoria dalle norme vigenti, ma di fatto per evitare sconti con Bruxelles risulta difficile trovare esperienze di Comunità Autonome che le rilascino per via diretta. La proroga delle concessioni esistenti è soggetta a un rapporto ambientale che indichi gli effetti dell'occupazione sull'ambiente ed espliciti le condizioni per garantire la protezione del demanio pubblico marittimo e terrestre. Ci sono poi casi come Formentera, uno dei luoghi più conosciuti e turistici del territorio iberico, dove le concessioni sono rinnovate ogni 4 anni e sempre con il sistema delle aste pubbliche. Un sistema che ha favorito l'imprenditoria locale, salvaguardando l'isola dalle speculazioni.

Per quanto riguarda la **Grecia**, nonostante le concessioni abbiano una durata variabile e stabilita dai comuni, la regola costante per tutto il territorio è quella di affidare la gestione di tratti di spiaggia tramite bandi di gara, con procedure di selezione che garantiscono imparzialità e trasparenza.

La normativa che la **Croazia** ha introdotto negli ultimi anni prevede che le concessioni siano valutate a seconda dello scopo e dell'importo degli investimenti necessari e di tutti gli effetti economici complessivi che saranno raggiunti con la concessione, sempre e solo tramite bandi di gara. Esiste inoltre un "permesso di concessione" che è valido solo per 5 anni ed include le attività di: trasporto dei passeggeri; noleggio delle barche; trasporto delle merci; depurazione delle acque marine; apertura di ristoranti e negozi (chioschi, edifici a terrazzo, etc.); avvio di attività commerciali e ricreative (parchi acquatici, parchi di divertimenti, noleggio di ombrelloni e sdraio, etc.); apertura di scuole di vela, canottaggio e nuoto; formazione subacquea e le relative escursioni. Ma la Croazia è interessante anche perchè ha stabilito il **divieto di costruire qualsiasi opera (dai chioschi ai ristoranti) per una distanza minima di 1 km stabilendo una continua ed unica "Area protetta costiera" di alto valore naturale, culturale e storico**. Tra i principi espressi dalla normativa croata si sottolinea l'importanza della **libera accessibilità alla costa** e della conservazione delle isole disabitate senza possibilità di costruire. Le costruzioni esistenti che si trovano nella fascia a 100 metri dalla costa non possono in nessun modo essere ampliate, mentre per le nuove costruzioni vige il divieto di realizzarne entro una zona distante 1.000 metri dalla costa.

Quanto costano le spiagge in concessione (e quanto si guadagna)?

Un nervo scoperto per i balneari sono i prezzi che vengono pagati per le concessioni. Lo stesso Flavio Briatore, proprietario dello stabilimento Twiga a Marina di Pietrasanta aveva ammesso che era troppo bassa la spesa e si era detto disponibile a un aumento fino a 100mila Euro l'anno (il fatturato del Twiga è di 4 milioni di euro all'anno a fronte di un canone di 17.619 euro). È evidente che le situazioni in Italia sono molto diverse e non si può pagare lo stesso canone a Viareggio come a Crotone, perché ci sono dinamiche turistiche troppo diverse, ma è evidente che esiste un problema e che si debba intervenire. I balneari sbagliano a negarlo, perché è in questa mancanza di trasparenza che non si riesce a distinguere tra chi ha guadagni milionari e chi invece riesce a lavorare poche settimane all'anno perché fuori dai circuiti turistici principali.

Secondo le stime di Adoc il prezzo medio di una giornata al mare per il 2019 è di 26€ a persona, per il solo uso di sdraio e lettini, ancora in aumento rispetto alle precedenti stagioni. Per un abbonamento mensile si arriverà a 697 euro (per il mese di Agosto) mentre per uno stagionale si dovrà sborsare in media 1.718€ contro i 1.368 dello scorso anno. Nel dettaglio si arriva ad estremi

come in stabilimenti della Sardegna, dove la media per lettini e sdraio è di 34 euro a persona, della Liguria con 33 euro e della Toscana con 31 euro.

La questione dei prezzi è strettamente connessa a quella dei canoni demaniali. **Secondo i dati relativi al 2016 lo Stato incassava infatti poco più di 103 milioni di euro dalle concessioni a fronte di un giro di affari stimato da Nomisma in almeno 15 miliardi di euro annui.** Si tratta di 6.106 euro a chilometro quadrato contro una media di entrate per le casse pubbliche di circa 4 mila euro all'anno a stabilimento. Purtroppo questi dati, al 2019, **non sono stati ancora aggiornati**, evidenziando un chiaro **deficit di informazione e comunicazione da parte del Governo.**

I prezzi degli stabilimenti balneari più noti d'Italia

Stabilimento balneare	Prezzo giornaliero (in Euro)	Note
Twiga, Marina di Pietrasanta (LU)	1.000	2 letti marocchini, tavolo centrale, 4 lettini, possibilità di avere su richiesta televisione e musica
Hotel Excelsior, Venezia	410	2 lettini, 2 sdraio, tavolino, 4 seggiole e 3 teli da mare
Hotel Romazzino, Porto Cervo (SS)	400	1 ombrellone e 2 lettini, uso piscine, doccia, spogliatoi e parcheggio
Eco del Mare, Lerici (SP)	300	Cabina privata deluxe: ombrellone + lettino o pomodone + 1 telo mare per lettino fino a un massimo di 4 persone
Augustus Hotel, Forte dei Marmi (LU)	290	Tenda con extension per 4 persone con cassaforte, tavolo con 4 sedie, cassapanca, 2 sdraio, 2 lettini e 4 teli da mare

Codacons 2017

Nel dettaglio dei dati sulle entrate derivate dai canoni, presentati nel 2016, sono ancor più clamorosi i dati per Regione in aree costiere dove vi sono migliaia di stabilimenti. Ai primi due posti ci sono **Toscana e Liguria con poco più di 11 milioni l'anno.** Poi vengono **Lazio (10,4 milioni), Veneto (9,527 milioni), Emilia-Romagna (8,9 milioni), Sardegna, Puglia e Campania (tutte sopra i 7 milioni)** e **Calabria con poco più di 5 milioni.** E poi ancora in **Basilicata 452mila euro** ed in **Sicilia, dove gli incassi sono appena 81.491 euro verso lo Stato e sono di circa 8 milioni per le casse regionali.**

Dal semplice stabilimento balneare, all'affitto di sdraio e ombrelloni, fino alle strutture con ristorante, piscina, centro benessere, *suites* sul mare, la situazione è molto articolata. Ma finché non si effettuano controlli o si stabiliscono regole serie si continueranno ad avere situazioni allucinanti. **Dove per spiagge sottratte alla libera fruizione si pagano canoni bassissimi (spesso meno di 2 euro a mq all'anno), a fronte di guadagni enormi.**

I canoni pagati in alcuni noti stabilimenti balneari

Esempi stabilimenti	Canone annuale versato (in Euro)
"Lido Punta Pedale", Santa Margherita Ligure	7.500
"Continental", Santa Margherita Ligure	1.989
"Bagno Felice", Forte dei Marmi	6.560

"Carmen bay", Capalbio	3.302
"Luna Rossa", Gaeta	11.800
"Spiaggia Hotel Cala di Volpe", Porto Cervo	520

Elaborazioni Legambiente su dati Comuni e Regioni, 2018

I casi qui selezionati sono quelli di stabilimenti tra i più noti, frequentati e costosi d'Italia. Dove è facile verificare, anche semplicemente dai siti internet, il costo di lettini, ombrelloni e altri servizi. La domanda che occorre porsi è: per quale ragione lo Stato li toglie alla libera fruizione per affidarli per poche migliaia di euro a chi guadagna milioni dalla concessione?

A Santa Margherita Ligure, il Lido Punta Pedale versa 7.500 euro all'anno, mentre l'hotel Regina Elena 6.000. Il Metropole versa 3.614 euro, il Continental 1.989. A Marina di Pietrasanta il Twiga di Briatore occupa una superficie di 4.485 metri quadri, per un canone di 16 mila euro all'anno. A Forte dei Marmi il Bagno Felice versa 6.560 euro per 4.860 metri quadri. A Punta Ala, l'Alleluja paga 5.230 euro per 2.420 metri e il Gymnasium 1.210 euro per 2.136 metri. A Capalbio, lo stabilimento "l'Ultima spiaggia" versa 6.098 euro (per 4.105 metri quadri), mentre il lido-ristorante Carmen Bay paga 3.302 euro per i suoi 2.172 metri. Le differenze a volte sono consistenti. Il Luna Rossa di Gaeta sborsa 11.800 euro per 5.381 metri, mentre il Bagno azzurro di Rimini ne versa 6.700. In Sardegna, per la spiaggia di Liscia Ruja, l'hotel Cala di Volpe paga 520 euro all'anno. Complessivamente, per le 59 concessioni del Comune di Arzachena lo Stato incamera canoni per 19 mila euro all'anno.

Occorre ricordare quali sono le regole per la gestione di questi particolari spazi pubblici. Tutte le spiagge fanno parte del demanio marittimo e costituiscono pertanto una proprietà inalienabile dello Stato, un bene pubblico di proprietà comune. Dopo la riforma del titolo V della Costituzione del 2001, la loro gestione amministrativa è passata dallo Stato ai singoli comuni. A questi quindi è data la facoltà di dare in concessione le spiagge seguendo le norme di riferimento statali e regionali. I privati concessionari pagano un canone di concessione che va in gran parte allo Stato, titolare del diritto, e, in minima parte, ai comuni, che comunque si occupano della riscossione, per finanziare i propri compiti gestionali ed amministrativi. Diversa la situazione delle Regioni a Statuto Speciale che trattengono la quasi totalità dei canoni riscossi.

4 Un futuro di qualità per le spiagge italiane

La fotografia che questo dossier presenta della situazione delle coste italiane mette ancora una volta in evidenza quanto sia importante alzare il livello del confronto, chiarire gli obiettivi, approfondire le questioni coinvolgendo i tanti attori in campo: i diversi Ministeri (Ambiente per l'erosione, l'inquinamento, l'impatto del clima; Beni Culturali per la tutela; Infrastrutture per le capitanerie di porto), il Demanio e le Regioni, i Comuni e il sistema delle aree protette, le organizzazioni dei balneari e le associazioni ambientaliste. Obiettivo deve essere di definire delle nuove regole e delle politiche per rilanciare il ruolo delle aree costiere nel nostro Paese e di fissare le sfide per il futuro. Come Legambiente vogliamo contribuire portando le nostre idee e il patrimonio di informazioni e di analisi che abbiamo costruito in oltre 30 anni di lavoro sulle coste con la Goletta Verde. Lo facciamo intanto fissando quelli che per noi sono i temi e gli obiettivi più importanti da affrontare con una nuova Legge nazionale in materia di aree costiere:

1) **Garantire il diritto alla libera e gratuita fruizione delle spiagge**

Come negli altri Paesi europei si devono stabilire dei limiti alla percentuale di spiagge in concessione rispetto al territorio costiero. In alcune realtà costiere è diventato difficile trovare spiagge libere per chilometri e per questo **la Legge deve stabilire che la quota prevalente delle spiagge debba essere libera in ogni Comune**, con regole per garantire passaggi e spazi per i cittadini. È importante una indicazione di questo tipo anche per dare un riferimento per i Comuni nella elaborazione dei PUA, in modo che si rivedano dimensioni e spazi previsti con le convenzioni, eliminando barriere di accesso e al godimento visuale della spiaggia. Ma la sfida è anche quella di spingere **forme di concessione più leggere**, di affitto di ombrelloni con strutture di servizio in spiaggia (bar, docce, servizio di salvataggio in mare condiviso tra più strutture) come avviene con successo a San Vito Lo Capo.

2) **Premiare la qualità dell'offerta nelle spiagge in concessione**

La direttiva Bolkestein prevede (articolo 12, comma 3) che *“gli Stati membri possono tener conto, nello stabilire le regole della procedura di selezione, di considerazioni di salute pubblica, di obiettivi di politica sociale, della salute e della sicurezza dei lavoratori dipendenti ed autonomi, della protezione dell'ambiente, della salvaguardia del patrimonio culturale e di altri motivi imperativi d'interesse generale conformi al diritto comunitario”*. **Gli altri Paesi europei stanno lavorando nell'ambito di questi criteri per premiare coloro che puntano sulla qualità dell'offerta in una logica ambientale sempre più integrata** e ambiziosa che guarda sia alle strutture che al rapporto con il territorio, **su imprese locali e familiari capaci di garantire l'occupazione**. In un modello di questo tipo chi ha lavorato bene non ha nulla da temere da procedure gestite dai Comuni. Queste esperienze dimostrano anche che il rischio che multinazionali straniere corrano ad accaparrarsi le concessioni in realtà non esiste.

3) **Canoni adeguati con risorse da utilizzare per la riqualificazione del patrimonio naturale costiero**

Intervenire sui canoni è oramai non più rinviabile, ma l'obiettivo deve essere non solo di costruire un quadro più trasparente e corretto come prezzo pagato a metro quadro, ma anche di indirizzare le risorse per tutelare le aree costiere, valorizzare il patrimonio naturale, adattare il territorio ai cambiamenti climatici. La situazione attuale va superata stabilendo un canone minimo nazionale per le concessioni balneari finalmente adeguato, ma lasciando alle Regioni di introdurre differenze in funzione delle caratteristiche delle località, di premialità e penalità legate alle modalità di gestione e agli interventi di riqualificazione ambientale messi in atto dal concessionario. **Una**

novità da introdurre, chiesta anche dai balneari, è che metà canone rimanga ai Comuni e che si crei un fondo nazionale per interventi di riqualificazione e valorizzazione ambientale dell'area costiera (ripascimenti delle spiagge per combattere l'erosione costiera, demolizione di edifici abusivi, rinaturalizzazione, accessibilità pedonale e ciclabile, ecc.). Inoltre **occorre affrontare il tema delle spiagge non balneabili e della depurazione, perché va garantito il diritto a un mare pulito**. Il Ministero dell'Ambiente con le Regioni devono restituire alla balneazione centinaia di chilometri che oggi sono sottratti perché inquinati o perché oramai non vengono neanche più campionati. Stiamo parlando del 10% delle spiagge italiane su cui occorre intervenire.

Intorno a questi obiettivi si può non solo costruire un quadro di regole che permetta di uscire da una situazione di incertezza e scontro, ma anche scommettere su un futuro di qualità nell'offerta turistica costiera. Noi sappiamo che la larghissima maggioranza dei balneari è interessata a una prospettiva di questo tipo ed è arrivato il momento di ragionare di queste sfide, isolando chi non rispetta le regole. Anche perché investendo nella qualità dell'offerta la stagione turistica può ampliarsi e diversificarsi, con vantaggi per i territori costieri che possono sperimentare puntando su una accessibilità sempre più ciclabile e sostenibile, ma anche sulla riqualificazione degli spazi pubblici e delle strutture. E solo in una prospettiva di questo tipo possiamo affrontare il grande tema dei cambiamenti climatici, con l'impatto che determineranno sulle spiagge e le località balneari. Dobbiamo alzare il livello del confronto, pretendere che il Governo approvi un Piano nazionale di adattamento al clima che metta al centro i territori costieri con studi, risorse, progetti per passare dall'inseguire l'erosione e contare i danni a una strategia complessiva che consenta di mettere in sicurezza le persone e al contempo di adattare i territori a un nuovo scenario ambientale.